



# IL DIOGENE n° 6 – Novembre-Dicembre 2007

Quaderno di formazione, informazione e organizzazione per:  
Centro Culturale "Diogene"  
[Fondazione Luciana Serafini Guerrieri]  
Associazione di attenzione "Il Samaritano"  
Comunità Giovanili  
Gruppi Giovanili  
Scuola "Paolo di Tarso" per la formazione cristiana degli adulti

Riferimenti Primo Ciarlantini:  
Cell. 339.64.92.734  
Tel.(casa) 0721.82.93.90 (uff) 0721.85.43.23  
Sito: [www.primociarlantini.it](http://www.primociarlantini.it)  
Mail: [info@primociarlantini.it](mailto:info@primociarlantini.it)

Copia di

## O. INDICE

### A. CALENDARIO

### B. DOCUMENTI DELLA VITA ECCLESIALE

pag. 4 B.1 – "SUMMORUM PONTIFICUM" Motu proprio del Papa Benedetto XVI sull'uso del Messale latino approvato da Giovanni XXIII nel 1962

pag. 9 B.2 – Benedetto XVI e l'Agorà dei giovani a Loreto (1-2 Settembre 2007)

pag. 14 B.3 – Messaggio del Papa Benedetto XVI per la XXV Giornata Mondiale della gioventù – Sidney 08

pag. 18 B.4 – Omelia di Mons. Armando Trasarti per l'inizio del suo servizio di vescovo (21.10.2007)

pag. 21 B.5 – Documento pastorale "Post Verona" della C.E.I. per l'attuazione del IV Convegno Ecclesiale

### C. LE PERSONE CHE CAMMINANO CON NOI (ELENCHI), pag. 46

### D. INIZIATIVE (cui partecipare), pag. 50

## A. CALENDARIO

<b>N O</b>	<b>V E M B R E 2 0 0 7</b>
1 Gio	Festa di tutti i Santi
2 Ven	Memoria dei fedeli defunti ore 14 - Visita con tutti i giovani al Cimitero di Rosciano (ore 14 in parrocchia a Rosciano) ore 21, al Porto, Gruppo Adulti: Riunione organizzativa
3 Sab	
4 Dom	ore 15: Visita agli anziani
5 Lun	ore 21, a Rosciano: CG – Incontro delle Comunità giovanili
6 Mar	ore 21 Centinarola: formazione parrocchiale ore 15 Samaritano, Inizio del DopoScuola (?)
7 Mer	ore 19,30, Centinarola: CGC-Vespro ore 19, Porto: formazione per il Gruppo Giovani
8 Gio	giovedì ore 19,30 Porto: GGP-Vespro / ore 19,00 Rosciano: CGR-Vespro a Rosciano: Ottavario dei defunti
9 Ven	ore 21 Porto: Formazione del Gruppo adulti (partecipazione alla formazione parrocchiale)
10 Sab	
11 Dom	ore 15: Visita agli anziani san Martino: festa con le castagne e il vino nuovo?

12 Lun	ore 21, Tavola rotonda sull'Aeroporto, organizzata dallo STAFF del Sindaco (?)
13 Mar	ore 21 Centinarola: formazione parrocchiale ore 21, Conferenza su S. Agostino, organizzata dal Lions Club
14 Mer	ore 19,30, Centinarola: CGC-Vespro ore 19, Porto: formazione per il Gruppo Giovani
15 Gio	giovedì ore 19,30 Porto: GGP-Vespro / ore 19,00 Rosciano: CGR-Vespro ore 21 formazione adulti a Rosciano
16 Ven	ore 21 Porto: Formazione del Gruppo adulti (partecipazione alla formazione parrocchiale)
17 Sab	
18 Dom	ore 15: Visita agli anziani
19 Lun	ore 21, a Rosciano: CG – Incontro delle Comunità giovanili
20 Mar	ore 21 Centinarola: formazione parrocchiale
21 Mer	ore 19,30, Centinarola: CGC-Vespro ore 19, Porto: formazione per il Gruppo Giovani
22 Gio	giovedì ore 19,30 Porto: GGP-Vespro / ore 19,00 Rosciano: CGR-Vespro ore 21 formazione adulti a Rosciano
23 Ven	ore 21 Porto: Formazione del Gruppo adulti (partecipazione alla formazione parrocchiale)
24 Sab	Raccolta del Banco Alimentare
25 Dom	
26 Lun	ore 21, Lettura di Agostino (Confessioni libro VII) a cura del Diogene (I)
27 Mar	ore 21 Centinarola: formazione parrocchiale ore 21, Lettura di Agostino (Confessioni libro VII) a cura del Diogene (II)
28 Mer	ore 19,30, Centinarola: CGC-Vespro ore 19, Porto: formazione per il Gruppo Giovani
29 Gio	
30 Ven	ore 21 Porto: Formazione del Gruppo adulti (partecipazione alla formazione parrocchiale)

<b>D I</b>	<b>C E M B R E 2 0 0 7</b>
	(Dal 29 di novembre è in corso la Novena di preparazione alla festa dell'Immacolata)
1 Sab	Auchan - Associazioni il Samaritano: Inizio del servizio dei pacchi (fino a lunedì 24)
2 Dom	Prima Domenica di Avvento: Avvento di fraternità facciamo qualche proposito particolare per vivere più intensamente l'Avvento: essere più fedeli al momento di riflessione e preghiera giornaliero / partecipare / servire Gruppo Giovanile del Porto: Ritiro di Avvento?
3 Lun	ore 21, a Rosciano: CG – Incontro delle Comunità giovanili
4 Mar	ore 21 Centinarola: formazione parrocchiale
5 Mer	ore 19,30, Centinarola: CGC-Vespro ore 19, Porto: formazione per il Gruppo Giovani
6 Gio	giovedì ore 19,30 Porto: GGP-Vespro / ore 19,00 Rosciano: CGR-Vespro ore 21 formazione adulti a Rosciano
7 Ven	ore 21 Porto: Formazione del Gruppo adulti (partecipazione alla formazione parrocchiale)
8 Sab	Festa della Immacolata Concezione di Maria A Rosciano, festa per i 10 anni della nuova chiesa (1997-2007)
9 Dom	Seconda Domenica di Avvento ore 15: Visita agli anziani (?)
10 Lun	
11 Mar	ore 21 Centinarola: formazione parrocchiale
12 Mer	ore 19,30, Centinarola: CGC-Vespro ore 19, Porto: formazione per il Gruppo Giovani
13 Gio	giovedì ore 19,30 Porto: GGP-Vespro / ore 19,00 Rosciano: CGR-Vespro ore 21 formazione adulti a Rosciano
14 Ven	ore 21 Porto: Formazione del Gruppo adulti (partecipazione alla formazione parrocchiale)
15 Sab	(Inizia la novena di Natale!)
16 Dom	Terza Domenica di Avvento ore 15: Visita agli anziani: Festa di Natale per loro e con loro (?)
17 Lun	ore 21, a Rosciano: CG – Incontro delle Comunità giovanili
18 Mar	ore 21 Centinarola: formazione parrocchiale
19 Mer	ore 19,30, Centinarola: CGC-Vespro

	ore 19, Porto: formazione per il Gruppo Giovani
20 Gio	giovedì ore 19,30 Porto: GGP-Vespro / ore 19,00 Rosciano: CGR-Vespro ore 21 formazione adulti a Rosciano
21 Ven	ore 21 Porto: Formazione del Gruppo adulti (partecipazione alla formazione parrocchiale)
22 Sab	
23 Dom	Quarta Domenica di Avvento e Vigilia di Natale
24 Lun	
25 Mar	NATALE
26 Mer	Festa di santo Stefano, primo martire ore 19,30, Centinarola: CGC-Vespro ore 19, Porto: formazione per il Gruppo Giovani
27 Gio	giovedì ore 19,30 Porto: GGP-Vespro / ore 19,00 Rosciano: CGR-Vespro ore 21 formazione adulti a Rosciano
28 Ven	ore 21 Porto: Formazione del Gruppo adulti (partecipazione alla formazione parrocchiale)
29 Sab	
30 Dom	Festa della Santa Famiglia - Festa degli anniversari di matrimonio dell'anno
31 Lun	ore 17,00 – Porto/Centinarola/Rosciano Vespri di ringraziamento di fine anno

P.S. Questo calendario è stato preparato da me ma ogni comunità, giovanile o adulta, dovrà decidere come "rimpolparlo", come inserire tutto quello che è specifico della vita della propria comunità... nella speranza che per i prossimi numeri ci sia materiale da parte delle comunità stesse..

A questo proposito esorto le singole comunità di giovani e di adulti ad incontrarsi anche separatamente, e non soltanto negli incontri comuni organizzati per tutti, in modo da poter avere una propria vita indipendente dentro la propria comunità parrocchiale e al servizio di essa..

## **B. DOCUMENTI DELLA VITA ECCLESIALE**

### **B.1 – “SUMMORUM PONTIFICUM” Motu proprio del Papa Benedetto XVI sull’uso del Messale latino approvato da**

**Giovanni XXIII nel 1962**

#### **B.1.1. SUMMORUM PONTIFICUM**

I Sommi Pontefici fino ai nostri giorni ebbero costantemente cura che la Chiesa di Cristo offrisse alla Divina Maestà un culto degno, “a lode e gloria del Suo nome” ed “ad utilità di tutta la sua Santa Chiesa”.

Da tempo immemorabile, come anche per l’avvenire, è necessario mantenere il principio secondo il quale “ogni Chiesa particolare deve concordare con la Chiesa universale, non solo quanto alla dottrina della fede e ai segni sacramentali, ma anche quanto agli usi universalmente accettati dalla ininterrotta tradizione apostolica, che devono essere osservati non solo per evitare errori, ma anche per trasmettere l’integrità della fede, perché la legge della preghiera della Chiesa corrisponde alla sua legge di fede”.

Tra i Pontefici che ebbero tale doverosa cura eccelle il nome di san Gregorio Magno, il quale si adoperò perché ai nuovi popoli dell’Europa si trasmettesse sia la fede cattolica che i tesori del culto e della cultura accumulati dai Romani nei secoli precedenti. Egli comandò che fosse definita e conservata la forma della sacra Liturgia, riguardante sia il Sacrificio della Messa sia l’Ufficio Divino, nel modo in cui si celebrava nell’Urbe. Promosse con massima cura la diffusione dei monaci e delle monache, che operando sotto la regola di san Benedetto, dovunque unitamente all’annuncio del Vangelo illustrarono con la loro vita la salutare massima della Regola: “Nulla venga preposto all’opera di Dio” (cap. 43). In tal modo la sacra Liturgia celebrata secondo l’uso romano arricchì non solo la fede e la pietà, ma anche la cultura di molte popolazioni. Consta infatti che la liturgia latina della Chiesa nelle varie sue forme, in ogni secolo dell’età cristiana, ha spronato nella vita spirituale numerosi Santi e ha rafforzato tanti popoli nella virtù di religione e ha fecondato la loro pietà.

Molti altri Romani Pontefici, nel corso dei secoli, mostrarono particolare sollecitudine a che la sacra Liturgia espletasse in modo più efficace questo compito: tra essi spicca s. Pio V, il quale sorretto da grande zelo pastorale, a seguito dell’esortazione del Concilio di Trento, rinnovò tutto il culto della Chiesa, curò l’edizione dei libri liturgici, emendati e “rinnovati secondo la norma dei Padri” e li diede in uso alla Chiesa latina.

Tra i libri liturgici del Rito romano risalta il Messale Romano, che si sviluppò nella città di Roma, e col passare dei secoli a poco a poco prese forme che hanno grande somiglianza con quella vigente nei tempi più recenti.

“Fu questo il medesimo obbiettivo che seguirono i Romani Pontefici nel corso dei secoli seguenti assicurando l’aggiornamento o definendo i riti e i libri liturgici, e poi, all’inizio di questo secolo, intraprendendo una riforma generale”. Così agirono i nostri Predecessori Clemente VIII, Urbano VIII, san Pio X, Benedetto XV, Pio XII e il B. Giovanni XXIII.

Nei tempi più recenti, il Concilio Vaticano II espresse il desiderio che la dovuta rispettosa riverenza nei confronti del culto divino venisse ancora rinnovata e fosse adattata alle necessità della nostra età. Mosso da questo desiderio, il nostro Predecessore, il Sommo Pontefice Paolo VI, nel 1970 per la Chiesa latina approvò i libri liturgici riformati e in parte rinnovati. Essi, tradotti nelle varie lingue del mondo, di buon grado furono accolti da Vescovi, sacerdoti e fedeli. Giovanni Paolo II rivide la terza edizione tipica del Messale Romano. Così i Romani Pontefici hanno operato “perché questa sorta di edificio liturgico [...] apparisse nuovamente splendido per dignità e armonia”.

Ma in talune regioni non pochi fedeli aderirono e continuano ad aderire con tanto amore ed affetto alle antecedenti forme liturgiche, le quali avevano imbevuto così profondamente la loro cultura e il loro spirito, che il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, mosso dalla cura pastorale nei confronti di questi fedeli, nell’anno 1984 con lo speciale indulto “Quattuor abhinc annos”, emesso dalla Congregazione per il Culto Divino, concesse la facoltà di usare il Messale Romano edito dal B. Giovanni XXIII nell’anno 1962; nell’anno 1988 poi Giovanni Paolo II di nuovo con la

Lettera Apostolica "Ecclesia Dei", data in forma di Motu proprio, esortò i Vescovi ad usare largamente e generosamente tale facoltà in favore di tutti i fedeli che lo richiedessero.

A seguito delle insistenti preghiere di questi fedeli, a lungo soppesate già dal Nostro Predecessore Giovanni Paolo II, e dopo aver ascoltato Noi stessi i Padri Cardinali nel Concistoro tenuto il 22 marzo 2006, avendo riflettuto approfonditamente su ogni aspetto della questione, dopo aver invocato lo Spirito Santo e contando sull'aiuto di Dio, con la presente Lettera Apostolica stabiliamo quanto segue:

Art. 1. Il Messale Romano promulgato da Paolo VI è la espressione ordinaria della "lex orandi" ("legge della preghiera") della Chiesa cattolica di rito latino. Tuttavia il Messale Romano promulgato da S. Pio V e nuovamente edito dal B. Giovanni XXIII deve venir considerato come espressione straordinaria della stessa "lex orandi" e deve essere tenuto nel debito onore per il suo uso venerabile e antico. Queste due espressioni della "lex orandi" della Chiesa non porteranno in alcun modo a una divisione nella "lex credendi" ("legge della fede") della Chiesa; sono infatti due usi dell'unico rito romano.

Perciò è lecito celebrare il Sacrificio della Messa secondo l'edizione tipica del Messale Romano promulgato dal B. Giovanni XXIII nel 1962 e mai abrogato, come forma straordinaria della Liturgia della Chiesa. Le condizioni per l'uso di questo Messale stabilite dai documenti anteriori "Quattuor abhinc annos" e "Ecclesia Dei", vengono sostituite come segue:

Art. 2. Nelle Messe celebrate senza il popolo, ogni sacerdote cattolico di rito latino, sia secolare sia religioso, può usare o il Messale Romano edito dal beato Papa Giovanni XXIII nel 1962, oppure il Messale Romano promulgato dal Papa Paolo VI nel 1970, e ciò in qualsiasi giorno, eccettuato il Triduo Sacro. Per tale celebrazione secondo l'uno o l'altro Messale il sacerdote non ha bisogno di alcun permesso, né della Sede Apostolica, né del suo Ordinario.

Art. 3. Le comunità degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, di diritto sia pontificio sia diocesano, che nella celebrazione conventuale o "comunitaria" nei propri oratori desiderano celebrare la Santa Messa secondo l'edizione del Messale Romano promulgato nel 1962, possono farlo. Se una singola comunità o un intero Istituto o Società vuole compiere tali celebrazioni spesso o abitualmente o permanentemente, la cosa deve essere decisa dai Superiori maggiori a norma del diritto e secondo le leggi e gli statuti particolari.

Art. 4. Alle celebrazioni della Santa Messa di cui sopra all'art. 2, possono essere ammessi – osservate le norme del diritto – anche i fedeli che lo chiedessero di loro spontanea volontà.

Art. 5. § 1. Nelle parrocchie, in cui esiste stabilmente un gruppo di fedeli aderenti alla precedente tradizione liturgica, il parroco accolga volentieri le loro richieste per la celebrazione della Santa Messa secondo il rito del Messale Romano edito nel 1962. Provveda a che il bene di questi fedeli si armonizzi con la cura pastorale ordinaria della parrocchia, sotto la guida del Vescovo a norma del can. 392, evitando la discordia e favorendo l'unità di tutta la Chiesa.

§ 2. La celebrazione secondo il Messale del B. Giovanni XXIII può aver luogo nei giorni feriali; nelle domeniche e nelle festività si può anche avere una celebrazione di tal genere.

§ 3. Per i fedeli e i sacerdoti che lo chiedono, il parroco permetta le celebrazioni in questa forma straordinaria anche in circostanze particolari, come matrimoni, esequie o celebrazioni occasionali, ad esempio pellegrinaggi.

§ 4. I sacerdoti che usano il Messale del B. Giovanni XXIII devono essere idonei e non giuridicamente impediti.

§ 5. Nelle chiese che non sono parrocchiali né conventuali, è compito del Rettore della chiesa concedere la licenza di cui sopra.

Art. 6. Nelle Messe celebrate con il popolo secondo il Messale del B. Giovanni XXIII, le letture possono essere proclamate anche nella lingua vernacola, usando le edizioni riconosciute dalla Sede Apostolica.

Art. 7. Se un gruppo di fedeli laici fra quelli di cui all'art. 5 § 1 non abbia ottenuto soddisfazione alle sue richieste da parte del parroco, ne informi il Vescovo diocesano. Il Vescovo è vivamente pregato di esaudire il loro desiderio. Se egli non può provvedere per tale celebrazione, la cosa venga riferita alla Commissione Pontificia "Ecclesia Dei".

Art. 8. Il Vescovo, che desidera rispondere a tali richieste di fedeli laici, ma per varie cause è impedito di farlo, può riferire la questione alla Commissione "Ecclesia Dei", perché gli offra consiglio e aiuto.

Art. 9 § 1. Il parroco, dopo aver considerato tutto attentamente, può anche concedere la licenza di usare il rituale più antico nell'amministrazione dei sacramenti del Battesimo, del Matrimonio, della Penitenza e dell'Unzione degli infermi, se questo consiglia il bene delle anime.

§ 2. Agli Ordinari viene concessa la facoltà di celebrare il sacramento della Confermazione usando il precedente antico Pontificale Romano, qualora questo consigli il bene delle anime.

§ 3. Ai chierici costituiti "in sacris" è lecito usare il Breviario Romano promulgato dal B. Giovanni XXIII nel 1962.

Art. 10. L'Ordinario del luogo, se lo riterrà opportuno, potrà erigere una parrocchia personale a norma del can. 518 per le celebrazioni secondo la forma più antica del rito romano, o nominare un cappellano, osservate le norme del diritto.

Art. 11. La Pontificia Commissione "Ecclesia Dei", eretta da Giovanni Paolo II nel 1988, continua ad esercitare il suo compito. Tale Commissione abbia la forma, i compiti e le norme, che il Romano Pontefice le vorrà attribuire.

Art. 12. La stessa Commissione, oltre alle facoltà di cui già gode, eserciterà l'autorità della Santa Sede vigilando sulla osservanza e l'applicazione di queste disposizioni.

Tutto ciò che da Noi è stato stabilito con questa Lettera Apostolica data a modo di Motu proprio, ordiniamo che sia considerato come "stabilito e decretato" e da osservare dal giorno 14 settembre di quest'anno, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, nonostante tutto ciò che possa esservi in contrario.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 7 luglio 2007, anno terzo del nostro Pontificato.

## B.1.2. LETTERA DEL PAPA CHE ACCOMPAGNA IL MOTU PROPRIO

Cari Fratelli nell'Episcopato,

con grande fiducia e speranza metto nelle vostre mani di Pastori il testo di una nuova Lettera Apostolica "Motu Proprio data" sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma effettuata nel 1970. Il documento è frutto di lunghe riflessioni, di molteplici consultazioni e di preghiera. Notizie e giudizi fatti senza sufficiente informazione hanno creato non poca confusione. Ci sono reazioni molto divergenti tra loro che vanno da un'accettazione gioiosa ad un'opposizione dura, per un progetto il cui contenuto in realtà non era conosciuto. A questo documento si opponevano più direttamente due timori, che vorrei affrontare un po' più da vicino in questa lettera.

In primo luogo, c'è il timore che qui venga intaccata l'Autorità del Concilio Vaticano II e che una delle sue decisioni essenziali – la riforma liturgica – venga messa in dubbio. Tale timore è infondato. Al riguardo bisogna innanzitutto dire che il Messale, pubblicato da Paolo VI e poi riedito in due ulteriori edizioni da Giovanni Paolo II, ovviamente è e rimane la forma normale – la forma ordinaria – della Liturgia Eucaristica. L'ultima stesura del Missale Romanum, anteriore al Concilio, che è stata pubblicata con l'autorità di Papa Giovanni XXIII nel 1962 e utilizzata durante il Concilio, potrà, invece, essere usata come forma straordinaria della Celebrazione liturgica. Non è appropriato parlare di queste due stesure del Messale Romano come se fossero "due Riti". Si tratta, piuttosto, di un uso duplice dell'unico e medesimo Rito.

Quanto all'uso del Messale del 1962, come forma straordinaria della Liturgia della Messa, vorrei attirare l'attenzione sul fatto che questo Messale non fu mai giuridicamente abrogato e, di conseguenza, in linea di principio, restò sempre permesso. Al momento dell'introduzione del nuovo Messale, non è sembrato necessario di emanare norme proprie per l'uso possibile del Messale anteriore. Probabilmente si è supposto che si sarebbe trattato di pochi casi singoli che si sarebbero risolti, caso per caso, sul posto. Dopo, però, si è presto dimostrato che non pochi rimanevano fortemente legati a questo uso del Rito romano che, fin dall'infanzia, era per loro diventato familiare. Ciò avvenne, innanzitutto, nei Paesi in cui il movimento liturgico aveva donato a molte persone una cospicua formazione liturgica e una profonda, intima familiarità con la forma anteriore della Celebrazione liturgica.

Tutti sappiamo che, nel movimento guidato dall'Arcivescovo Lefebvre, la fedeltà al Messale antico divenne un contrassegno esterno; le ragioni di questa spaccatura, che qui nasceva, si trovavano però più in profondità. Molte persone, che accettavano chiaramente il carattere vincolante del Concilio Vaticano II e che erano fedeli al Papa e ai Vescovi, desideravano tuttavia anche ritrovare la forma, a loro cara, della sacra Liturgia; questo avvenne anzitutto perché in molti luoghi non si celebrava in modo fedele alle prescrizioni del nuovo Messale, ma esso addirittura veniva inteso come un'autorizzazione o perfino come un obbligo alla creatività, la quale portò spesso a deformazioni della Liturgia al limite del sopportabile. Parlo per esperienza, perché ho vissuto anch'io quel periodo con tutte le sue attese e confusioni. E ho visto quanto profondamente siano state ferite, dalle deformazioni arbitrarie della Liturgia, persone che erano totalmente radicate nella fede della Chiesa.

Papa Giovanni Paolo II si vide, perciò, obbligato a dare, con il Motu Proprio "Ecclesia Dei" del 2 luglio 1988, un quadro normativo per l'uso del Messale del 1962, che però non conteneva prescrizioni dettagliate, ma faceva appello, in modo più generale, alla generosità dei Vescovi verso le "giuste aspirazioni" di quei fedeli che richiedevano quest'uso del Rito romano. In quel momento il Papa voleva, così, aiutare soprattutto la Fraternità San Pio X a ritrovare la piena unità con il Successore di Pietro, cercando di guarire una ferita sentita sempre più dolorosamente. Purtroppo questa riconciliazione finora non è riuscita; tuttavia una serie di comunità hanno utilizzato con gratitudine le possibilità di questo Motu Proprio. Difficile è rimasta, invece, la questione dell'uso del Messale del 1962 al di fuori di questi gruppi, per i quali mancavano precise norme giuridiche, anzitutto perché spesso i Vescovi, in questi casi, temevano che l'autorità del Concilio fosse messa in dubbio. Subito dopo il Concilio Vaticano II si poteva supporre che la richiesta dell'uso del Messale del 1962 si limitasse alla generazione più anziana che era cresciuta con esso, ma nel frattempo è emerso chiaramente che anche giovani persone scoprono questa forma liturgica, si sentono attratte da essa e vi trovano una forma, particolarmente appropriata per loro, di incontro con il Mistero della Santissima Eucaristia. Così è sorto un bisogno di un regolamento giuridico più chiaro che, al tempo del Motu Proprio del 1988, non era prevedibile; queste Norme intendono anche liberare i Vescovi dal dover sempre di nuovo valutare come sia da rispondere alle diverse situazioni.

In secondo luogo, nelle discussioni sull'atteso Motu Proprio, venne espresso il timore che una più ampia possibilità dell'uso del Messale del 1962 avrebbe portato a disordini o addirittura a spaccature nelle comunità parrocchiali. Anche questo timore non mi sembra realmente fondato. L'uso del Messale antico presuppone una certa misura di

formazione liturgica e un accesso alla lingua latina; sia l'una che l'altra non si trovano tanto di frequente. Già da questi presupposti concreti si vede chiaramente che il nuovo Messale rimarrà, certamente, la forma ordinaria del Rito Romano, non soltanto a causa della normativa giuridica, ma anche della reale situazione in cui si trovano le comunità di fedeli.

È vero che non mancano esagerazioni e qualche volta aspetti sociali indebitamente vincolati all'attitudine di fedeli legati all'antica tradizione liturgica latina. La vostra carità e prudenza pastorale sarà stimolo e guida per un perfezionamento. Del resto le due forme dell'uso del Rito Romano possono arricchirsi a vicenda: nel Messale antico potranno e dovranno essere inseriti nuovi santi e alcuni dei nuovi prefazi. La Commissione "Ecclesia Dei" in contatto con i diversi enti dedicati all' "usus antiquior" studierà le possibilità pratiche. Nella celebrazione della Messa secondo il Messale di Paolo VI potrà manifestarsi, in maniera più forte di quanto non lo è spesso finora, quella sacralità che attrae molti all'antico uso. La garanzia più sicura che il Messale di Paolo VI possa unire le comunità parrocchiali e venga da loro amato consiste nel celebrare con grande riverenza in conformità alle prescrizioni; ciò rende visibile la ricchezza spirituale e la profondità teologica di questo Messale.

Sono giunto, così, a quella ragione positiva che mi ha motivato ad aggiornare mediante questo Motu Proprio quello del 1988. Si tratta di giungere ad una riconciliazione interna nel seno della Chiesa. Guardando al passato, alle divisioni che nel corso dei secoli hanno lacerato il Corpo di Cristo, si ha continuamente l'impressione che, in momenti critici in cui la divisione stava nascendo, non è stato fatto il sufficiente da parte dei responsabili della Chiesa per conservare o conquistare la riconciliazione e l'unità; si ha l'impressione che le omissioni nella Chiesa abbiano avuto una loro parte di colpa nel fatto che queste divisioni si siano potute consolidare. Questo sguardo al passato oggi ci impone un obbligo: fare tutti gli sforzi, affinché a tutti quelli che hanno veramente il desiderio dell'unità, sia reso possibile di restare in quest'unità o di ritrovarla nuovamente. Mi viene in mente una frase della Seconda Lettera ai Corinzi, dove Paolo scrive: "La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto... Rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore!" (2 Cor 6,11-13). Paolo lo dice certo in un altro contesto, ma il suo invito può e deve toccare anche noi, proprio in questo tema. Apriamo generosamente il nostro cuore e lasciamo entrare tutto ciò a cui la fede stessa offre spazio.

Non c'è nessuna contraddizione tra l'una e l'altra edizione del Missale Romanum. Nella storia della Liturgia c'è crescita e progresso, ma nessuna rottura. Ciò che per le generazioni anteriori era sacro, anche per noi resta sacro e grande, e non può essere improvvisamente del tutto proibito o, addirittura, giudicato dannoso. Ci fa bene a tutti conservare le ricchezze che sono cresciute nella fede e nella preghiera della Chiesa, e di dar loro il giusto posto. Ovviamente per vivere la piena comunione anche i sacerdoti delle Comunità aderenti all'uso antico non possono, in linea di principio, escludere la celebrazione secondo i libri nuovi. Non sarebbe infatti coerente con il riconoscimento del valore e della santità del nuovo rito l'esclusione totale dello stesso.

In conclusione, cari Confratelli, mi sta a cuore sottolineare che queste nuove norme non diminuiscono in nessun modo la vostra autorità e responsabilità, né sulla liturgia né sulla pastorale dei vostri fedeli. Ogni Vescovo, infatti, è il moderatore della liturgia nella propria diocesi (cfr. Sacrosanctum Concilium, n. 22: "Sacrae Liturgiae moderatio ab Ecclesiae auctoritate unice pendet quae quidem est apud Apostolicam Sedem et, ad normam iuris, apud Episcopum").

Nulla si toglie quindi all'autorità del Vescovo il cui ruolo, comunque, rimarrà quello di vigilare affinché tutto si svolga in pace e serenità. Se dovesse nascere qualche problema che il parroco non possa risolvere, l'Ordinario locale potrà sempre intervenire, in piena armonia, però, con quanto stabilito dalle nuove norme del Motu Proprio. Inoltre, vi invito, cari Confratelli, a scrivere alla Santa Sede un resoconto sulle vostre esperienze, tre anni dopo l'entrata in vigore di questo Motu Proprio. Se veramente fossero venute alla luce serie difficoltà, potranno essere cercate vie per trovare rimedio.

Cari Fratelli, con animo grato e fiducioso, affido al vostro cuore di Pastori queste pagine e le norme del Motu Proprio. Siamo sempre memori delle parole dell'Apostolo Paolo dirette ai presbiteri di Efeso: "Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come Vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue" (Atti 20,28).

Affido alla potente intercessione di Maria, Madre della Chiesa, queste nuove norme e di cuore imparto la mia Benedizione Apostolica a Voi, cari Confratelli, ai parroci delle vostre diocesi, e a tutti i sacerdoti, vostri collaboratori, come anche a tutti i vostri fedeli.

Dato presso San Pietro, il 7 luglio 2007  
BENEDICTUS PP. XVI



## B.2 – Benedetto XVI e l'Agorà dei giovani a Loreto (1-2 Settembre 2007)

### B.2.1. VEGLIA DI PREGHIERA CON I GIOVANI

Piana di Montorso  
Sabato, 1° settembre 2007

#### *RISPOSTE DEL SANTO PADRE ALLE DOMANDE DEI GIOVANI PARTECIPANTI ALLA VEGLIA*

##### *B.2.1.1 Domanda posta dai giovani Piero Tisti e Giovanna Di Mucci:*

###### *A noi giovani manca un centro*

"**A molti di noi giovani di periferia manca un centro**, un luogo o persone capaci di dare identità. Siamo spesso senza storia, senza prospettive e perciò senza futuro. Sembra che ciò che aspettiamo veramente non capiti mai. Di qui l'esperienza della solitudine e, a volte, delle dipendenze. Santità, c'è qualcuno o qualcosa per cui possiamo diventare importanti? Com'è possibile sperare, quando la realtà nega ogni sogno di felicità, ogni progetto di vita?"

##### *B.2.1.2. Risposta del Santo Padre:*

###### *C'è speranza anche oggi. ognuno è importante perché amato e voluto da Dio e su di lui Dio ha un progetto*

Grazie per questa domanda e per la presentazione molto realistica della situazione. **Circa le periferie** di questo mondo con grandi problemi non è adesso facile rispondere e non vogliamo vivere in un facile ottimismo, ma, d'altra parte, dobbiamo avere coraggio e andare avanti. Così anticiperei la sostanza della mia risposta: "Sì **c'è speranza anche oggi, ciascuno di voi è importante**, perché ognuno è conosciuto e voluto da Dio e per ognuno Dio ha un suo progetto. Dobbiamo scoprirlo e corrisponderci, perché sia possibile, nonostante queste situazioni di precarietà e di marginalità, realizzare il progetto di Dio su di noi.

###### *Tutto sembra concentrato nei grandi centri*

Ma, per andare ai dettagli, Lei ci ha presentato realisticamente la situazione di una società: **nelle periferie** sembra difficile andare avanti, cambiare il mondo per il meglio. Tutto **sembra concentrato nei grandi centri** del potere economico e politico, le grandi burocrazie dominano e chi si trova nelle periferie realmente sembra essere escluso da questa vita.

###### *Recuperare la famiglia come centro nella periferia*

Allora un aspetto di questa situazione di emarginazione di tanti è che le grandi cellule della vita della società, che possono costruire centri anche nella periferia, **sono frantumate: la famiglia**, che dovrebbe essere il luogo dell'incontro delle generazioni - dal bisnonno fino al nipote - dovrebbe essere un luogo dove si incontrano non solo le generazioni, ma dove si impara a vivere, si imparano le virtù essenziali per vivere, è frantumata, è in pericolo. Tanto più noi dobbiamo fare il possibile perché la famiglia sia viva, sia anche oggi la cellula vitale, **il centro nella periferia**.

###### *Recuperare la parrocchia come cellula vivente della Chiesa*

Così anche la **parrocchia, la cellula vivente della Chiesa**, deve essere realmente un luogo di ispirazione e di vita e di solidarietà che aiuta a **costruire insieme i centri nella periferia**.

### ***Dove c'è Cristo non c'è periferia.***

E, devo qui dire, si parla spesso nella Chiesa di periferia e di centro, che sarebbe Roma, ma **in realtà nella Chiesa non c'è periferia, perché dove c'è Cristo, lì c'è tutto il centro.** Dove si celebra l'Eucaristia, dove c'è il Tabernacolo, c'è Cristo e quindi lì è il centro e dobbiamo fare di tutto perché questi centri vivi siano efficaci, presenti e siano realmente una forza che si oppone a questa emarginazione.

### ***La Chiesa viva delle piccole comunità***

**La Chiesa viva, la Chiesa delle piccole comunità,** la Chiesa parrocchiale, i movimenti dovrebbero formare altrettanti centri nella periferia e così aiutare a superare le difficoltà che la grande politica ovviamente non supera e dobbiamo nello stesso tempo anche pensare che nonostante le grandi concentrazioni di potere, proprio la società di oggi ha bisogno della solidarietà, del senso della legalità, dell'iniziativa e della creatività di tutti. So che è più facile dirlo che realizzarlo, ma vedo qui persone che si impegnano perché crescano anche nelle periferie centri, cresca la speranza, e quindi mi sembra che dobbiamo prendere proprio nelle periferie l'iniziativa, bisogna che la Chiesa sia presente che il centro del mondo Cristo sia presente.

### ***Per Dio non ci sono periferie (Nazareth)***

Abbiamo visto e vediamo oggi nel Vangelo che per Dio non ci sono periferie. La Terra Santa, nel **vasto contesto dell'Impero Romano, era periferia;** Nazareth era periferia, una città sconosciuta. E tuttavia proprio quella realtà era, di fatto, il centro che ha cambiato il mondo! E così **anche noi dobbiamo formare dei centri di fede, di speranza, di amore e di solidarietà,** di senso della giustizia e della legalità, di cooperazione. Solo così può sopravvivere la società moderna. Ha bisogno di questo coraggio, di creare centri, anche se ovviamente non sembra esistere speranza.

### ***Alla disperazione dobbiamo opporre la solidarietà che fa crescere la speranza***

**A questa disperazione dobbiamo opporci, dobbiamo collaborare con grande solidarietà** e fare quanto ci è possibile perché cresca la speranza, perché gli uomini possano collaborare e vivere. Il mondo, lo vediamo, deve essere cambiato, ma è proprio la missione della gioventù di cambiarlo! Non lo possiamo fare solo con le nostre forze, **ma in comunione di fede e di cammino.** In comunione con Maria, con tutti i Santi, in comunione con Cristo possiamo fare qualcosa di essenziale e vi incoraggio e vi invito ad avere fiducia in Cristo, ad avere fiducia in Dio. Stare nella grande compagnia dei Santi e andare avanti con loro può cambiare il mondo, creando centri nella periferia, perché essa realmente diventi visibile e così diventi realistica la speranza di tutti e ognuno possa dire: **"Io sono importante nella totalità della Storia. Il Signore ci aiuterà"**. Grazie

### ***B.2.1.3. Domanda posta dalla giovane Sara Simonetta:***

#### ***Insicurezze.. difficile parlare di Dio.. la Chiesa.. dov'è Dio?***

"Io credo nel Dio che ha toccato il mio cuore, ma sono **tante le insicurezze,** le domande, le paure che porto dentro. Non è facile parlare di Dio con i miei amici; molti di loro vedono **la Chiesa come una realtà che giudica i giovani,** che si oppone ai loro desideri di felicità e di amore. Di fronte a questo rifiuto avverto tutta la mia solitudine di uomo e vorrei sentire la vicinanza di Dio. Santità, **in questo silenzio dov'è Dio?"**.

### ***B.2.1.4. Risposta del Santo Padre:***

#### ***Il silenzio di Dio (il caso di Madre Teresa)***

Sì, tutti noi anche se credenti conosciamo **il silenzio di Dio.** Nel Salmo che abbiamo adesso recitato c'è questo grido quasi disperato: "Parla Dio, non ti nascondere!" e poco fa è stato pubblicato un libro con le esperienze spirituali di **Madre Teresa** e quanto sapevamo già si mostra ancora più apertamente: con tutta la sua carità, la sua forza di fede, Madre Teresa **soffriva del silenzio di Dio.** Da una parte, dobbiamo sopportare questo silenzio di Dio anche per potere capire i nostri fratelli che non conoscono Dio. Dall'altra, con il Salmo possiamo sempre di nuovo gridare a Dio: " Parla, mostrati!".

### ***Momenti in cui la presenza di Dio diventa sensibile***

E senza dubbio nella nostra vita , se il cuore è aperto, possiamo trovare i grandi momenti nei quali realmente **la presenza di Dio diventa sensibile** anche per noi. Mi ricordo in questo momento di una piccola storia che

Giovanni Paolo II ha raccontato negli Esercizi da lui predicati in Vaticano quando non era ancora Papa. Ha raccontato che dopo la guerra è stato visitato da un **ufficiale russo** che era scienziato, il quale gli ha detto da scienziato: " **Sono sicuro che Dio non esiste. Ma se mi trovo in montagna**, davanti alla sua maestosa bellezza, davanti alla sua grandezza, sono ugualmente sicuro che il Creatore esiste e che Dio esiste". **La bellezza della Creazione** è una delle fonti dove realmente possiamo toccare la bellezza di Dio, possiamo vedere che il Creatore esiste ed è buono, che è vero quanto la Sacra Scrittura dice nel racconto della Creazione, che cioè Dio ha pensato e fatto con il suo cuore, con la sua volontà, con la sua ragione questo mondo e lo ha trovato buono.

### *Percepire la Presenza di Dio, andando alla fonte della bellezza*

Anche noi dobbiamo essere buoni, per avere **il cuore aperto a percepire la vera presenza di Dio**. Poi sentendo la **Parola di Dio** nelle grandi celebrazioni liturgiche, nelle feste della fede, nella **grande musica della fede**, sentiamo questa presenza. Mi ricordo in questo momento di un'altra piccola storia che mi ha raccontato poco tempo fa un vescovo in visita "ad limina": c'era una donna non cristiana molto intelligente che cominciava a sentire la **grande musica di Bach, Haendel, Mozart**. Era affascinata e un giorno ha detto: "Devo trovare la fonte **da dove poteva venire questa bellezza**", e la donna si è convertita al Cristianesimo, alla fede cattolica., perché aveva trovato che questa bellezza ha una **fonte, e la fonte è la presenza di Cristo nei cuori, è la rivelazione di Cristo in questo mondo**.

### *Nel dialogo personale con Cristo*

Quindi, grandi feste della fede, della celebrazione liturgica, ma anche il **dialogo personale con Cristo**: Lui non sempre risponde, ma ci sono momenti in cui realmente risponde.

### *Poi l'amicizia e la compagnia della fede*

Poi **l'amicizia, la compagnia della fede**. Adesso, qui riuniti a Loreto, vediamo come la fede unisce, l'amicizia crea una compagnia di persone in cammino. E sentiamo che tutto questo non viene dal nulla, ma realmente ha una fonte, che il **Dio silenzioso è anche un Dio che parla**, che si rivela e soprattutto che **noi stessi possiamo essere testimoni della sua presenza**, che dalla nostra fede risulta realmente una luce anche per gli altri.

### *In un mondo silenzioso Dio parla!*

Quindi direi, da una parte dobbiamo accettare che in questo mondo Dio è silenzioso, ma non essere sordi al suo parlare, al suo apparire in tante occasioni e vediamo soprattutto nella Creazione, nella bella liturgia, nell'amicizia all'interno della Chiesa, la presenza del Signore e, pieni della sua presenza, possiamo anche noi dare luce agli altri.

### *Per una Chiesa viva*

Così vengo alla seconda o alla prima parte della sua domanda: difficile parlare agli amici di oggi di Dio e forse ancora più difficile che parlare della Chiesa, perché **vedono in Dio solo il limite della nostra libertà**, un Dio di comandamenti, di divieti e nella Chiesa un'istituzione che limita la nostra libertà, che ci impone delle proibizioni. Ma dobbiamo cercare di rendere visibile a loro la **Chiesa viva**, non questa idea di **un centro di potere** nella Chiesa con queste etichette, ma **le comunità di compagnia** nelle quali nonostante tutti i problemi della vita, che ci sono per tutti, nasce la gioia di vivere.

### *In Brasile.. in ogni cuore la sete di Dio..*

Qui mi viene in mente un terzo ricordo. Sono stato in Brasile e nella Fazenda da Esperança, questa grande realtà dove i drogati vengono curati e ritrovano la speranza, ritrovano la gioia di vivere e hanno testimoniato che proprio lo scoprire che Dio c'è ha significato per loro la guarigione dalla disperazione. Così hanno capito che **la loro vita ha un senso** e hanno ritrovato la gioia di essere in questo mondo, la gioia di affrontare i problemi della vita umana. Quindi **in ogni cuore umano** nonostante tutti i problemi che ci sono, **c'è la sete di Dio e dove Dio scompare, scompare anche il sole che da luce e gioia**. Questa sete di infinito che è nei nostri cuori si dimostra proprio anche nella realtà della droga: l'uomo vuole allargare lo spessore della vita, avere di più dalla vita, avere l'infinito, ma **la droga è una menzogna**, una truffa, perché non allarga la vita, ma distrugge la vita.

*Vera sete di Dio, ma dobbiamo aiutarci a camminare.. seguendo le strade dei comandamenti.. in una rete di comunione.. nella compagnia della fede*

**Vera è la grande sete che ci parla di Dio e ci mette in cammino verso Dio, ma dobbiamo aiutarci reciprocamente.** Cristo è venuto proprio per creare **una rete di comunione nel mondo**, dove tutti insieme possiamo portarci l'un l'altro e così aiutarci a trovare insieme la strada della vita e capire che i **Comandamenti di Dio non sono limitazioni della nostra libertà, ma le strade che guidano verso l'altro**, verso la pienezza della vita. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a capire la sua presenza, ad essere pieni della sua Rivelazione, della sua gioia, ad **aiutarci l'un l'altro nella compagnia della fede per andare avanti, e trovare sempre più con Cristo il vero volto di Dio e così la vera vita.**

## **B.2.2. DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTIA DEL 2 SETTEMBRE**

*la vostra piazza, senza mura e barriere*

Cari giovani, che costituite la speranza della Chiesa in Italia! Sono **felice di incontrarvi** in questo luogo così singolare, in questa serata speciale, ricca di preghiere, di canti, di silenzi, colma di speranze e di profonde emozioni. Questa valle, dove in passato anche il mio amato predecessore Giovanni Paolo II ha incontrato molti di voi, è diventata **ormai la vostra "agorà"**, la vostra piazza senza mura e barriere, dove mille strade convergono e si dipartono. Ho ascoltato con attenzione chi ha parlato a nome di tutti voi. In questo luogo dell'incontro pacifico, autentico e gioioso, siete arrivati **per mille motivi diversi**: chi perché appartenente a un gruppo, chi invitato da qualche amico, chi per intima convinzione, chi con qualche dubbio nel cuore, chi per semplice curiosità...

*Ci ha riuniti lo Spirito Santo*

Qualunque sia il motivo che vi ha condotto qui, posso dirvi che a riunirci anche se è coraggioso dirlo **è lo Spirito Santo**. Sì, è proprio così: qui vi ha guidati lo Spirito; qui siete venuti con i vostri dubbi e le vostre certezze, con le vostre gioie e le vostre preoccupazioni.

*Aprire il cuore a Gesù: Eccomi!*

Ora tocca a noi tutti, **a voi tutti aprire il cuore ed offrire tutto a Gesù**. Ditegli: ecco, sono qui, certamente non sono ancora come tu mi vorresti, non riesco nemmeno a capire fino in fondo me stesso, ma con il tuo aiuto sono pronto a seguirti. Signore Gesù, questa sera vorrei parlarti, facendo mio l'atteggiamento interiore e **l'abbandono fiducioso di quella giovane donna**, che oltre duemila anni fa disse il suo "sì" al Padre che la sceglieva per essere la tua Madre. Il Padre la scelse perché docile e obbediente alla sua volontà. Come lei, come la piccola Maria, ognuno di voi, cari giovani amici, **dica con fede a Dio: Eccomi, «avvenga di me quello che hai detto»!**

*Loreto, capitale mondiale dei giovani: tutto ora converge qui..*

Quale stupendo spettacolo di fede giovane e coinvolgente stiamo vivendo questa sera! Questa sera Loreto è diventata, grazie a voi, **la capitale spirituale dei giovani**; il centro verso cui convergono idealmente le moltitudini di giovani che popolano i cinque Continenti. In questo momento ci sentiamo come attornati dalle **attese e dalle speranze di milioni di giovani del mondo intero**: in questa stessa ora alcuni stanno vegliando, altri dormono, altri ancora studiano o lavorano; c'è chi spera e chi dispera, chi crede e chi non riesce a credere, chi ama la vita e chi invece la sta gettando via. A tutti vorrei giungesse questa mia parola: **il Papa vi è vicino**, condivide le vostre gioie e le vostre pene, soprattutto condivide le speranze più intime che sono nel vostro animo e per ciascuno chiede al Signore il dono di una vita piena e felice, **una vita ricca di senso, una vita vera.**

*Non abbiate timore: Cristo può colmare le aspirazioni del vostro cuore!*

Purtroppo oggi, non di rado, **un'esistenza piena e felice** viene vista da molti giovani come un **sogno difficile** - abbiamo sentito tante testimonianze - e qualche volta quasi irrealizzabile. Tanti vostri coetanei guardano al futuro con **apprensione** e si pongono non pochi interrogativi. Si chiedono preoccupati: **come inserirsi in una società segnata** da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come reagire all'**egoismo e alla violenza** che talora sembrano prevalere? Come dare un senso pieno alla vita? Con amore e convinzione ripeto a voi, giovani qui presenti, e attraverso di voi, ai vostri coetanei del mondo intero: **Non abbiate timore, Cristo può colmare le aspirazioni più intime del vostro cuore!** Ci sono forse sogni irrealizzabili quando a suscitarli e a coltivarli nel

cuore è lo Spirito di Dio? C'è qualcosa che può bloccare il nostro entusiasmo quando siamo uniti a Cristo? Nulla e nessuno, direbbe l'apostolo Paolo, **potrà mai separarci dall'amore di Dio**, in Cristo Gesù, nostro Signore (Cf Rm 8, 35-39).

### *Uniti a Cristo, potete compiere grandi cose: guardate Maria!*

Lasciate che questa sera io vi ripeta: ciascuno di voi **se resta unito a Cristo, può compiere grandi cose**. Ecco perché, cari amici, non dovete aver paura di **sognare ad occhi aperti grandi progetti** di bene e non dovete lasciarvi scoraggiare dalle difficoltà. **Cristo ha fiducia in voi** e desidera che possiate realizzare ogni vostro più nobile ed alto sogno di autentica felicità. **Niente è impossibile per chi si fida di Dio e si affida a Dio**. Guardate alla **giovane Maria!** L'Angelo le prospettò qualcosa di veramente inconcepibile: partecipare nel modo più coinvolgente possibile al più grandioso dei piani di Dio, la salvezza dell'umanità. Dinanzi a tale proposta Maria, come abbiamo sentito nel Vangelo, rimase turbata, avvertendo tutta la piccolezza del suo essere di fronte all'onnipotenza di Dio; e si domandò: com'è possibile, perché proprio io? Disposta però a compiere la volontà divina, pronunciò prontamente il suo "sì", che cambiò la sua vita e la storia dell'umanità intera. **E' grazie al suo "sì" che anche noi ci ritroviamo qui stasera.**

### *Con Maria scoprite l'amore vero e profondo, non "usa-e-getta"*

Mi chiedo e vi domando: le richieste che Dio ci rivolge, per quanto impegnative possano sembrarci, **potranno mai uguagliare ciò che fu domandato da Dio alla giovane Maria?** Cari ragazzi e ragazze, impariamo da Maria a **dire il nostro "sì"**, perché lei sa veramente che cosa significhi rispondere generosamente alle richieste del Signore. Maria, cari giovani, **conosce le vostre aspirazioni più nobili** e profonde. Conosce bene, soprattutto, il vostro grande desiderio di **amore**, il vostro bisogno di amare e di essere amati. Guardando lei, seguendola docilmente scoprirete la **bellezza dell'amore**, non però di un amore "usa-e-getta", passeggero e ingannevole, prigioniero di una mentalità egoista e materialista, ma dell'**amore vero e profondo**.

### *Coltivate l'aspirazione a una famiglia fedele.. Oggi è fatica.. Quanti fallimenti!*

Nel più intimo del cuore ogni ragazzo e ogni ragazza, che si affaccia alla vita, coltiva il sogno di un amore che dia senso pieno al proprio avvenire. Per molti questo trova compimento nella scelta del **matrimonio** e nella formazione di una famiglia dove l'amore tra un uomo e una donna sia vissuto come dono reciproco e fedele, come dono definitivo, suggellato dal "sì" pronunciato davanti a Dio nel giorno del matrimonio, un "sì" per tutta l'esistenza. So bene che questo sogno è oggi **sempre meno facile da realizzare**. Attorno a noi **quanti fallimenti dell'amore!** Quante coppie chinano la testa, si arrendono e si separano! Quante famiglie vanno in frantumi! Quanti ragazzi, anche tra voi, hanno visto la separazione e il divorzio dei loro genitori! A chi si trova in così delicate e complesse situazioni vorrei dire questa sera: la Madre di Dio, la Comunità dei credenti, il Papa vi sono accanto e pregano **perché la crisi che segna le famiglie del nostro tempo non diventi un fallimento irreversibile**. Possano le famiglie cristiane, con il sostegno della Grazia divina, mantenersi fedeli a quel solenne impegno d'amore assunto con gioia dinanzi al sacerdote e alla comunità cristiana, il giorno solenne del matrimonio.

### *Non abbiate paura!*

Di fronte a tanti fallimenti non è infrequente questa domanda: sono io migliore dei miei amici e dei miei parenti che hanno tentato e hanno fallito? Perché io, proprio io, dovrei riuscire là dove tanti si arrendono? Quest'**umano timore può bloccare anche gli spiriti più coraggiosi**, ma in questa notte che ci attende, ai piedi della sua Santa Casa, Maria ripeterà a ciascuno di voi, cari giovani amici, le parole che lei stessa si sentì rivolgere dall'Angelo: **Non temete! Non abbiate paura!** Lo Spirito Santo è con voi e non vi abbandona mai. **A chi confida in Dio nulla è impossibile**. Ciò vale per chi è destinato alla vita matrimoniale, ed **ancor più per coloro ai quali Iddio propone una vita di totale distacco** dai beni della terra per essere a tempo pieno dediti al suo Regno. Tra voi ci sono alcuni che sono incamminati verso il **sacerdozio, verso la vita consacrata**; taluni che aspirano ad essere **missionari**, sapendo quanti e quali rischi ciò comporti. Penso ai sacerdoti, alle religiose e ai laici missionari caduti sulla trincea dell'amore al servizio del Vangelo. Ci potrebbe dire tante cose al riguardo padre **Giancarlo Bossi**, per il quale abbiamo pregato durante il periodo del suo sequestro nelle Filippine, e oggi gioiamo nell'averlo tra noi. In lui vorrei salutare e ringraziare tutti coloro che spendono la loro esistenza per Cristo sulle frontiere dell'evangelizzazione. Cari giovani, **se il Signore vi chiama a vivere più intimamente al suo servizio, rispondete generosamente. Siatene certi: la vita dedicata a Dio non è mai spesa invano.**

### *Vi abbraccio*

Cari giovani, termino qui queste mie parole, non senza prima **avervi abbracciato con cuore di padre**; vi abbraccio ad uno ad uno e cordialmente vi saluto. Saluto i Vescovi presenti a cominciare dall'Arcivescovo Angelo Bagnasco, Presidente della CEI e l'Arcivescovo Gianni Danzi che ci accoglie nella sua Comunità ecclesiale. Saluto i sacerdoti, i religiosi, le religiose, gli animatori che vi accompagnano. Saluto le Autorità civili e quanti hanno curato la realizzazione di quest'incontro. Saremo ancora uniti "virtualmente" più tardi e ci rivedremo domattina, al termine

di questa notte di veglia, per il momento più alto del nostro incontro, quando si farà presente realmente lo stesso Gesù nella sua Parola e nel mistero dell'Eucaristia. Fin d'ora tuttavia vorrei dare a voi giovani appuntamento a **Sidney**, dove tra un anno si terrà la prossima Giornata Mondiale della Gioventù. Lo so, l'Australia è lontana e per i giovani italiani è letteralmente all'altro capo del mondo... Preghiamo perché il Signore che compie ogni prodigio conceda a molti di voi di esserci. Lo conceda a me, lo conceda a voi. È questo uno dei tanti nostri sogni che questa notte pregando insieme affidiamo a Maria. Amen.

## **B.3 – Messaggio del Papa Benedetto XVI per la XXV Giornata Mondiale della gioventù – Sidney 2008**

Messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI invia ai Giovani del Mondo in preparazione alla XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà a Sydney dal 15 al 20 luglio 2008 sul tema: "**Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni**" (At 1,8):

Cari giovani!

### **1. La XXIII Giornata Mondiale della Gioventù**

#### ***Ricordo Colonia e mi proietto verso Sidney***

Ricordo sempre con grande gioia i vari momenti trascorsi insieme a Colonia, nell'agosto 2005. Alla fine di quell'indimenticabile manifestazione di fede e di entusiasmo, che resta impressa nel mio spirito e nel mio cuore, vi ho dato appuntamento per il prossimo incontro che si terrà a Sydney, nel 2008. Sarà la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù ed avrà come tema: «**Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni**» (At 1,8).

#### ***Spirito Santo e Missione***

**Il filo conduttore della preparazione spirituale all'appuntamento di Sydney è lo Spirito Santo e la missione.** Se nel 2006 ci siamo soffermati a meditare sullo Spirito Santo come **Spirito di verità**, nel 2007 cerchiamo di scoprirlo più profondamente quale **Spirito d'amore**, per incamminarci poi verso la Giornata Mondiale della Gioventù 2008, riflettendo sullo **Spirito di forza e testimonianza**, che ci dona il coraggio di vivere il Vangelo e l'audacia di proclamarlo.

#### ***Riflettere sull' Spirito, protagonista della storia***

Diventa perciò fondamentale che ciascuno di voi giovani, nella sua comunità e con i suoi educatori, possa riflettere su questo Protagonista della storia della salvezza che è lo Spirito Santo o Spirito di Gesù, per raggiungere questi alti scopi: **riconoscere la vera identità dello Spirito** anzitutto ascoltando la Parola di Dio nella Rivelazione della Bibbia; prendere una lucida coscienza della sua continua, attiva presenza nella vita della Chiesa, in particolare riscoprendo che lo Spirito Santo si pone come **"anima", respiro vitale della propria vita cristiana**, grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana - Battesimo, Confermazione ed Eucaristia; diventare così capace di maturare **una comprensione di Gesù sempre più approfondita e gioiosa** e, contemporaneamente, di realizzare un'efficace attuazione del Vangelo all'alba del terzo millennio.

#### ***Tracciato di meditazione (perché ci attendiamo molto da voi)***

Volentieri con questo messaggio vi offro un tracciato di meditazione da approfondire lungo quest'anno di preparazione, su cui **verificare la qualità della vostra fede nello Spirito Santo**, ritrovarla se smarrita, rafforzarla se indebolita, gustarla come compagnia del Padre e del Figlio Gesù Cristo, grazie appunto all'opera indispensabile dello Spirito Santo. Non dimenticate mai che **la Chiesa, anzi l'umanità stessa**, quella che vi sta attorno e che vi aspetta nel vostro futuro, **attende molto da voi giovani** perché avete in voi il dono supremo del Padre, lo Spirito di Gesù.

## 2. La promessa dello Spirito Santo nella Bibbia

L'attento ascolto della Parola di Dio a riguardo del mistero e dell'opera dello Spirito Santo ci apre a conoscenze grandi e stimolanti che riassumo nei punti seguenti.

Poco prima della sua ascensione, Gesù disse ai discepoli: «Manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso» (Lc 24,49). Ciò si realizzò nel giorno della Pentecoste, quando essi erano riuniti in preghiera nel Cenacolo con la Vergine Maria. L'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente fu il compimento di una promessa di Dio assai più antica, annunciata e preparata in tutto l'Antico Testamento.

In effetti, fin dalle prime pagine la Bibbia evoca lo spirito di Dio come *un soffio* che «aleggiava sulle acque» (cfr Gn 1,2) e precisa che Dio *soffiò* nelle narici dell'uomo un *alito* di vita (cfr Gn 2,7), infondendogli così la vita stessa. Dopo il peccato originale, lo spirito vivificante di Dio si manifesterà diverse volte nella storia degli uomini, suscitando profeti per incitare il popolo eletto a tornare a Dio e ad osservarne fedelmente i comandamenti. Nella celebre visione del profeta Ezechiele, Dio fa rivivere con il suo spirito il popolo d'Israele, raffigurato da "ossa inaridite" (cfr 37,1-14). Gioele profetizza un'"effusione dello spirito" su tutto il popolo, nessuno escluso: «Dopo questo - scrive l'Autore sacro -, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo... Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito» (3,1-2).

Nella "pienezza del tempo" (cfr Gal 4,4), l'angelo del Signore annuncia alla Vergine di Nazaret che lo Spirito Santo, "potenza dell'Altissimo", scenderà e stenderà su di lei la sua ombra. Colui che ella partorirà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (cfr Lc 1,35). Secondo l'espressione del profeta Isaia, il Messia sarà colui sul quale si poserà lo Spirito del Signore (cfr 11,1-2; 42,1). Proprio questa profezia Gesù riprese all'inizio del suo ministero pubblico nella sinagoga di Nazaret: «Lo Spirito del Signore - Egli disse fra lo stupore dei presenti - è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19; cfr Is 61,1-2). Rivolgendosi ai presenti, riferirà a se stesso queste parole profetiche affermando: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4,21). Ed ancora, prima della sua morte in croce, annuncerà più volte ai discepoli la venuta dello Spirito Santo, il "Consolatore", la cui missione sarà quella di rendergli testimonianza e di assistere i credenti, insegnando loro e guidandoli alla Verità tutta intera (cfr Gv 14,16-17.25-26; 15,26; 16,13).

## 3. La Pentecoste, punto di partenza della missione della Chiesa

La sera del giorno della sua risurrezione Gesù, aparendo ai discepoli, «alìto su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo"» (Gv 20,22). Con ancor più forza lo Spirito Santo scese sugli Apostoli il giorno della Pentecoste: «Venne all'improvviso dal cielo un rombo - si legge negli *Atti degli Apostoli* - come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro» (2,2-3).

Lo Spirito Santo *rinnovò interiormente* gli Apostoli, rivestendoli di una forza che li rese *audaci nell'annunciare* senza paura: «Cristo è morto e risuscitato!». Liberi da ogni timore essi iniziarono a parlare con *franchezza* (cfr At 2,29; 4,13; 4,29.31). Da pescatori intorpiditi erano diventati araldi coraggiosi del Vangelo. Persino i loro nemici non riuscivano a capire come mai uomini «senza istruzione e popolani» (cfr At 4,13) fossero in grado di mostrare un simile coraggio e sopportare le contrarietà, le sofferenze e le persecuzioni con gioia. Niente poteva fermarli. A coloro che cercavano di ridurli al silenzio rispondevano: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Così nacque la Chiesa, che dal giorno della Pentecoste non ha cessato di irradiare la Buona Novella «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

## 4. Lo Spirito Santo, anima della Chiesa e principio di comunione

Ma per comprendere la missione della Chiesa dobbiamo tornare nel Cenacolo dove i discepoli restarono insieme (cfr Lc 24,49), pregando con Maria, la "Madre", in attesa dello Spirito promesso. A quest'icona della Chiesa nascente ogni comunità cristiana deve costantemente ispirarsi. La fecondità apostolica e missionaria non è principalmente il risultato di programmi e metodi pastorali sapientemente elaborati ed "efficienti", ma è frutto dell'incessante preghiera comunitaria (cfr Paolo VI, Esort. apost. *Evangelii nuntiandi*, 75). L'efficacia della missione presuppone, inoltre, che le comunità siano unite, abbiano cioè «un cuore solo e un'anima sola» (cfr At 4,32), e siano disposte a testimoniare l'amore e la gioia che lo Spirito Santo infonde nei cuori dei fedeli (cfr At 2,42). Il Servo di Dio Giovanni Paolo II ebbe a scrivere che prima di essere azione, la missione della Chiesa è testimonianza e irradiazione (cfr Enc. *Redemptoris missio*, 26). Così avveniva all'inizio del cristianesimo, quando i pagani, scrive Tertulliano, si convertivano vedendo l'amore che regnava tra i cristiani: «Vedi - dicono - come si amano tra loro» (cfr *Apologetico*, 39 § 7).

Concludendo questo rapido sguardo alla Parola di Dio nella Bibbia, vi invito a notare come lo Spirito Santo sia il dono più alto di Dio all'uomo, quindi la testimonianza suprema del suo amore per noi, un amore che si esprime

concretamente come "sì alla vita" che Dio vuole per ogni sua creatura. Questo "sì alla vita" ha la sua forma piena in Gesù di Nazaret e nella sua vittoria sul male mediante la redenzione. A questo proposito non dimentichiamo mai che l'Evangelo di Gesù, proprio in forza dello Spirito, non si riduce ad una pura constatazione, ma vuole diventare "bella notizia per i poveri, liberazione per i prigionieri, vista ai ciechi...". E' quanto si manifestò con vigore il giorno di Pentecoste, diventando grazia e compito della Chiesa verso il mondo, la sua missione prioritaria.

Noi siamo i frutti di questa missione della Chiesa per opera dello Spirito Santo. Noi portiamo dentro di noi quel sigillo dell'amore del Padre in Gesù Cristo che è lo Spirito Santo. Non dimentichiamolo mai, perché lo Spirito del Signore si ricorda sempre di ciascuno e vuole, mediante voi giovani in particolare, suscitare nel mondo il vento e il fuoco di una nuova Pentecoste.

## 5. *Lo Spirito Santo "Maestro interiore"*

Cari giovani, anche oggi lo Spirito Santo continua dunque ad agire con potenza nella Chiesa e i suoi frutti sono abbondanti nella misura in cui siamo disposti ad aprirci alla sua forza rinnovatrice. Per questo è importante che ciascuno di noi Lo conosca, entri in rapporto con Lui e da Lui si lasci guidare. Ma a questo punto sorge naturalmente una domanda: chi è per me lo Spirito Santo? Non sono infatti pochi i cristiani per i quali Egli continua ad essere il "grande sconosciuto". Ecco perché, preparandoci alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, ho voluto invitarvi ad approfondire la conoscenza personale dello Spirito Santo. Nella nostra professione di fede proclamiamo: «Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio» (*Simbolo di Nicea-Costantinopoli*). Sì, lo Spirito Santo, Spirito d'amore del Padre e del Figlio, è Sorgente di vita che ci santifica, «perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*). Tuttavia non basta conoscerLo; occorre accoglierLo come guida delle nostre anime, come il "Maestro interiore" che ci introduce nel Mistero trinitario, perché Egli solo può aprirci alla fede e permetterci di viverla ogni giorno in pienezza. Egli ci spinge verso gli altri, accende in noi il fuoco dell'amore, ci rende missionari della carità di Dio.

So bene quanto voi giovani portiate nel cuore grande stima ed amore verso Gesù, come desideriate incontrarLo e parlare con Lui. Ebbene ricordatevi che proprio la presenza dello Spirito in noi attesta, costituisce e costruisce la nostra persona sulla Persona stessa di Gesù crocifisso e risorto. Rendiamoci dunque familiari dello Spirito Santo, per esserlo di Gesù.

## 6. *I Sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia*

Ma - direte - come possiamo lasciarci rinnovare dallo Spirito Santo e crescere nella nostra vita spirituale? La risposta - lo sapete - è: lo si può per mezzo dei Sacramenti, perché la fede nasce e si irrobustisce in noi grazie ai Sacramenti, innanzitutto a quelli dell'iniziazione cristiana: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, che sono complementari e inscindibili (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1285). Questa verità sui tre Sacramenti che sono all'inizio del nostro essere cristiani è forse trascurata nella vita di fede di non pochi cristiani, per i quali essi sono gesti compiuti nel passato senza incidenza reale sull'oggi, come radici senza linfa vitale. Avviene che, ricevuta la Confermazione, diversi giovani si allontanano dalla vita di fede. E ci sono anche giovani che nemmeno ricevono questo sacramento. Eppure è con i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e poi, in modo continuativo, dell'Eucaristia che lo Spirito Santo ci rende figli del Padre, fratelli di Gesù, membri della sua Chiesa, capaci di una vera testimonianza al Vangelo, fruitori della gioia della fede.

Vi invito perciò a riflettere su quanto qui vi scrivo. Oggi è particolarmente importante riscoprire il sacramento della Confermazione e ritrovarne il valore per la nostra crescita spirituale. Chi ha ricevuto i sacramenti del Battesimo e della Confermazione ricordi che è diventato "tempio dello Spirito": Dio abita in lui. Sia sempre cosciente di questo e faccia sì che il tesoro che è in lui porti frutti di santità. Chi è battezzato, ma non ha ancora ricevuto il sacramento della Confermazione, si prepari a riceverlo sapendo che così diventerà un cristiano "compiuto", poiché la Confermazione perfeziona la grazia battesimale (cfr *CCC*, 1302-1304).

La Confermazione ci dona una *forza speciale* per testimoniare e glorificare Dio con tutta la nostra vita (cfr *Rm 12,1*); ci rende intimamente consapevoli della nostra appartenenza alla Chiesa, "Corpo di Cristo", del quale tutti siamo membra vive, solidali le une con le altre (cfr *1 Cor 12,12-25*). Lasciandosi guidare dallo Spirito, ogni battezzato può apportare il proprio contributo all'edificazione della Chiesa grazie ai *carismi* che Egli dona, poiché «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (*1 Cor 12,7*). E quando lo Spirito agisce reca nell'animo i suoi frutti che sono «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal 5,22*). A quanti tra voi non hanno ancora ricevuto il sacramento della Confermazione rivolgo il cordiale invito a prepararsi ad accoglierlo, chiedendo l'aiuto dei loro sacerdoti. E' una speciale occasione di grazia che il Signore vi offre: non lasciatevela sfuggire!

Vorrei qui aggiungere una parola sull'Eucaristia. Per crescere nella vita cristiana, è necessario nutrirsi del Corpo e Sangue di Cristo: infatti, siamo battezzati e confermati in vista dell'Eucaristia (cfr *CCC*, 1322; Esort. apost. *Sacramentum caritatis*, 17). "Fonte e culmine" della vita ecclesiale, l'Eucaristia è una "Pentecoste perpetua", poiché ogni volta che celebriamo la Santa Messa riceviamo lo Spirito Santo che ci unisce più profondamente a Cristo e in Lui ci trasforma. Se, cari giovani, parteciperete frequentemente alla Celebrazione eucaristica, se consacrerete un



po' del vostro tempo all'adorazione del SS.mo Sacramento, dalla Sorgente dell'amore, che è l'Eucaristia, vi verrà quella gioiosa determinazione di dedicare la vita alla sequela del Vangelo. Sperimenterete al tempo stesso che là dove non arrivano le nostre forze, è lo Spirito Santo a trasformarci, a colmarci della sua forza e a renderci testimoni pieni dell'ardore missionario del Cristo risorto.

## ***7. La necessità e l'urgenza della missione***

Molti giovani guardano alla loro vita con apprensione e si pongono tanti interrogativi circa il loro futuro. Essi si chiedono preoccupati: Come inserirsi in un mondo segnato da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come reagire all'egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare senso pieno alla vita? Come contribuire perché i frutti dello Spirito che abbiamo sopra ricordato, "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé" (n. 6), inondino questo mondo ferito e fragile, il mondo dei giovani anzitutto? A quali condizioni lo Spirito vivificante della prima creazione e soprattutto della seconda creazione o redenzione può diventare l'anima nuova dell'umanità? Non dimentichiamo che quanto più è grande il dono di Dio - e quello dello Spirito di Gesù è il massimo - altrettanto è grande il bisogno del mondo di riceverlo e dunque grande ed appassionante è la missione della Chiesa di darne testimonianza credibile. E voi giovani, con la Giornata Mondiale della Gioventù, in certo modo attestate la volontà di partecipare a tale missione. A questo proposito, mi preme, cari amici, ricordarvi qui alcune verità di riferimento su cui meditare. Ancora una volta vi ripeto che solo Cristo può colmare le aspirazioni più intime del cuore dell'uomo; solo Lui è capace di umanizzare l'umanità e condurla alla sua "divinizzazione". Con la potenza del suo Spirito Egli infonde in noi la carità divina, che ci rende capaci di amare il prossimo e pronti a metterci al suo servizio. Lo Spirito Santo illumina, rivelando Cristo crocifisso e risorto, ci indica la via per diventare più simili a Lui, per essere cioè "espressione e strumento dell'amore che da Lui promana" (Enc. *Deus caritas est*, 33). E chi si lascia guidare dallo Spirito comprende che mettersi al servizio del Vangelo non è un'opzione facoltativa, perché avverte quanto sia urgente trasmettere anche agli altri questa Buona Novella. Tuttavia, occorre ricordarlo ancora, possiamo essere testimoni di Cristo solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, che è «l'agente principale dell'evangelizzazione» (cfr *Evangelii nuntiandi*, 75) e «il protagonista della missione» (cfr *Redemptoris missio*, 21). Cari giovani, come hanno più volte ribadito i miei venerati Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II, annunciare il Vangelo e testimoniare la fede è oggi più che mai necessario (cfr *Redemptoris missio*, 1). Qualcuno pensa che presentare il tesoro prezioso della fede alle persone che non la condividono significhi essere intolleranti verso di loro, ma non è così, perché proporre Cristo non significa imporlo (cfr *Evangelii nuntiandi*, 80). Del resto, duemila anni or sono dodici Apostoli hanno dato la vita affinché Cristo fosse conosciuto e amato. Da allora il Vangelo continua nei secoli a diffondersi grazie a uomini e donne animati dallo stesso loro zelo missionario. Pertanto, anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi a noi vicini. In particolare, vi assicuro che lo Spirito di Gesù oggi invita voi giovani ad essere portatori della bella notizia di Gesù ai vostri coetanei. L'indubbia fatica degli adulti di incontrare in maniera comprensibile e convincente l'area giovanile può essere un segno con cui lo Spirito intende spingere voi giovani a farvi carico di questo. Voi conoscete le idealità, i linguaggi, ed anche le ferite, le attese, ed insieme la voglia di bene dei vostri coetanei. Si apre il vasto mondo degli affetti, del lavoro, della formazione, dell'attesa, della sofferenza giovanile... Ognuno di voi abbia il coraggio di promettere allo Spirito Santo di portare un giovane a Gesù Cristo, nel modo che ritiene migliore, sapendo "rendere conto della speranza che è in lui, con dolcezza" (cfr *1 Pt* 3,15).

Ma per raggiungere questo scopo, cari amici, siate santi, siate missionari, poiché non si può mai separare la *santità* dalla *missione* (cfr *Redemptoris missio*, 90). Non abbiate paura di diventare santi missionari come san Francesco Saverio, che ha percorso l'Estremo Oriente annunciando la Buona Novella fino allo stremo delle forze, o come santa Teresa del Bambino Gesù, che fu missionaria pur non avendo lasciato il Carmelo: sia l'uno che l'altra sono "Patroni delle Missioni". Siate pronti a porre in gioco la vostra vita per illuminare il mondo con la verità di Cristo; per rispondere con amore all'odio e al disprezzo della vita; per proclamare la speranza di Cristo risorto in ogni angolo della terra.

## ***8. Invocare una "nuova Pentecoste" sul mondo***

Cari giovani, vi attendo numerosi nel luglio 2008 a Sydney. Sarà un'occasione provvidenziale per sperimentare appieno la potenza dello Spirito Santo. Venite numerosi, per essere segno di speranza e sostegno prezioso per le comunità della Chiesa in Australia che si preparano ad accogliervi. Per i giovani del Paese che ci ospiterà sarà un'opportunità eccezionale di annunciare la bellezza e la gioia del Vangelo ad una società per molti versi secolarizzata. L'Australia, come tutta l'Oceania, ha bisogno di riscoprire le sue radici cristiane. Nell'Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Oceania* Giovanni Paolo II scriveva: «Con la potenza dello Spirito Santo, la Chiesa in Oceania si sta preparando per una nuova evangelizzazione di popoli che oggi sono affamati di Cristo... La nuova evangelizzazione è una priorità per la Chiesa in Oceania» (n. 18).

Vi invito a dedicare tempo alla preghiera e alla vostra formazione spirituale in quest'ultimo tratto del cammino che ci conduce alla XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, affinché a Sydney possiate rinnovare le promesse del

vostro Battesimo e della vostra Confermazione. Insieme invocheremo lo Spirito Santo, chiedendo con fiducia a Dio il dono di una rinnovata Pentecoste per la Chiesa e per l'umanità del terzo millennio.

Maria, unita in preghiera agli Apostoli nel Cenacolo, vi accompagni durante questi mesi ed ottenga per tutti i giovani cristiani una nuova effusione dello Spirito Santo che ne infiammi i cuori. Ricordate: la Chiesa ha fiducia in voi! Noi Pastori, in particolare, preghiamo perché amiate e facciate amare sempre più Gesù e Lo seguiate fedelmente. Con questi sentimenti vi benedico tutti con grande affetto.

Da Lorenzago di Cadore, 20 luglio 2007

BENEDICTUS PP. XVI

## **B.4 – Omelia di Mons. Armando Trasarti per l'inizio del suo servizio di vescovo (21.10.2007)**

Omelia di S. E. Mons. Armando Trasarti, 21 ottobre 2007  
Ingresso nella Diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola

**"Che avverrebbe di me se vedessi me viva e morto il tuo popolo ? Che avverrebbe se, per i miei peccati e quelli delle altre creature, dovessi vedere nelle tenebre la Chiesa, tua sposa, che è nata per essere luce ?"**

**(S.Caterina da Siena)**

**Percepitemi tutti ed intuite** la mia emozione nel prendere la parola in questa Cattedrale e sicuramente comprendete in profondità il gesto della consegna del Pastorale, un "segno" che esprime la singolarità di questo momento: il mistero della tradizione e della continuità nel guidare e reggere il Popolo di Dio.

**Non vengo a portare un mio messaggio** o ad esercitare una mia personale autorità o ad esprimere particolari competenze, bensì a mettermi con umiltà sulla scia di tanti pastori che hanno guidato questa Chiesa. C'è aria di mistero e si respira una fede alta nel vedere un uomo che consegna la guida della sua famiglia – cui ha dato il meglio di sé – ad un estraneo, anche se inviato; e un altro uomo – che lascia dietro di sé la sua terra, la sua storia personale e pubblica - e viene affidato ad un popolo che comincia a conoscerlo e ad ascoltarlo.

**Sarò il "pastore buono" secondo il cuore di Dio ?**

Saprò dare la mia vita per questo popolo, saprò "consegnarmi" fino al sangue come ha fatto il Pastor bonus ?

Saprò entrare in questa logica profonda dell'amore solo vedendo come il Signore si è comportato, accettando il rischio di lasciarsi ferire, di pagare di persona, senza mai sottrarsi alle esigenze della carità ?

Accetterò l'assolutezza del Regno che non potrà essere intuita se non passa attraverso questa radicalità che ci conduce e riconduce a servire, a metterci in ginocchio dinanzi ai nostri fratelli soprattutto i più poveri, gli emarginati, i bisognosi di affetto e di cura per prenderli a carico nell'ascolto, nell'attenzione, nel dialogo, nel "perdere tempo" con loro ?

Riuscirò a dire "Signore da chi andremo, tu hai parole di vita eterna" ?

O nei momenti faticosi, i momenti del rifiuto e della croce, il Signore mi dirà : "Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio!" ?

Signore, ripetimi spesso "Mi ami tu ?" perché io possa risponderti in ogni momento "Tu lo sai che ti amo!" sì da poter pascere il gregge.

**Abbiamo** oggi, nella Prima Lettura (Es. 17, 8 –13) una catechesi sulla preghiera, un motivo caro alla teologia lucana. La preghiera è il primo atto d'amore; anche del Vescovo, soprattutto del Vescovo.

**La preghiera è un ponte di comunicazione** tra il finito e l'infinito.

Come Mosè, l'orante non prega solo per sé ma collega a Dio l'umanità intera.

Come il Cristo che intercede per noi presso il Padre, così anche il cristiano deve intercedere per il mondo intero.

La preghiera richiede perseveranza e impegno.

E' una lotta con il mistero, è un'avventura faticosa, è un fiore che sboccia nell'aridità e nell'oscurità.

**La preghiera produce giustizia.**

Chi ha avuto contatto con Dio ritorna nel mondo più luminoso, simile a Mosè, trasfigurato dal volto di Dio. La sua azione è più carica di amore, il suo coraggio è più solido, la sua speranza è più viva.

**La preghiera produce la pace del cuore** perché ti indirizza non a un giudice o a un sovrano ma ad un Padre amoroso. La preghiera conforta, consola, rasserena, rinnova l'uomo. La preghiera cristiana si sintetizza quasi in un respiro, in un sussurro "Abbà.Padre!"

**Papa Benedetto XVI sabato 22 settembre** ai nuovi vescovi provenienti dal mondo intero ha detto: "Oggi, nel ministero di un vescovo, gli aspetti organizzativi sono assorbenti, gli impegni sono molteplici, le necessità sempre tante, ma il primo posto nella vita di un successore degli Apostoli deve essere riservato a Dio" E in Deus caritas est

esorta a che "attraverso la preghiera il pastore divenga sensibile e misericordioso verso tutti. Il pastore radicato nella contemplazione sa accogliere le necessità degli altri che nella preghiera diventano sue. (n.7). E S. Tommaso non raccomanda *Contemplata aliis tradere* ?

"Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna" (2 Tim.3,14- 4,2) raccomanda poi Paolo a Timoteo nella seconda lettura.

**L'azione pastorale è un atto d'amore.** Il mio essere inviato a voi è un atto di amore.

Per essere modelli del gregge è decisivo vivere in gratuità, il sentire che quello che tu hai avuto ti è stato donato, non è tuo. "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi."

La consapevolezza di questa esperienza di gratitudine è decisiva nell'evangelizzazione: "Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza macchia" (1 Pt.1,18 s)

E' la gratuità di essere comprati a caro prezzo: l'amore gratuito del Signore ci fa essere gratuiti e generosi nell'annuncio del Vangelo.

**Se viviamo l'esperienza della gratitudine della fede,** se viviamo dentro di noi la capacità redentiva e trasformante, saremo capaci, come dice Pietro, di esortare.

Dobbiamo esortare diventando noi stessi modelli viventi con il fascino della presenza di Cristo, diventando capaci di stare davanti al gregge.

**Esortare** è calibrare il tono della voce, esortare è la vicinanza rispettosa e chiara, esortare è accompagnare, specialmente i giovani. Esortare chiede la certezza di avere avanti il Pastore grande delle pecore che dona la vita e raccoglie quelle erranti. E' il Pastore-Agnello. Solo così comprendiamo i tre si e i tre no della 1° lettera di Pietro:

- i tre no: pascere non per forza perché costretti, non per vergognoso interesse, non come padroni.
- I tre si : volentieri e in obbedienza, con animo generoso e come modelli del gregge.

L'autorevolezza nascerà dalla disponibilità a pagare di persona per la verità e mettere la verità sopra ogni cosa

**Mia Chiesa che vivi tra le case di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola,** è questa la questione grande del nostro tempo: la verità sopra ogni cosa. E Cristo è la "via, la verità e la vita"

Io sono convinto che nonostante le tante ombre e le innumerevoli difficoltà il nostro tempo storico sia un tempo amato da Dio. Dio continua a manifestarsi nell'oggi. Anzi l'"oggi" di Dio s'incontra con l'"oggi" dell'uomo e li fa coabitare: "Oggi debbo fermarmi a casa tua"

Questo è il tempo giusto per intercettare il desiderio di Dio presente nell'uomo anche attraverso le sue debolezze, le sue miserie, le sue fragilità. Sono il "grido" dell'uomo che cerca un Tu in cui trovare quiete.

I cristiani di questo tempo hanno il compito di esprimere con gesti concreti la certezza interiore di avere qualcosa di grande ( la gioiosa notizia, la buona novella) da annunciare ed offrire. A tutti. Anche a chi ti percuote o ti disprezza.

**Ma gli uomini,** a cui rendiamo ragione della speranza che è in noi, sappiano riconoscere che la Chiesa, la comunità dei credenti, è un dono e non una idea o un potere o una istituzione che si autoconserva. E' una comunità viva che non vuole intristire o invadere campi non propri o esercitare un primato su sfere non sue ma far percepire il fascino di Cristo, il profumo e la bellezza della sua proposta, la forza trasfigurante della fede in Lui.

Mia Chiesa, fratelli e sorelle poterci già vedere e contemplare trasfigurati!

E' la meta a cui conduce la fede. Un fede appunto trasfigurante.

**Si fonda sull' essenzialità :** niente ci turbi, ci basti solo Cristo, avere solo il suo volto davanti.

**Si nutre di semplicità:** nei nostri sguardi, nei nostri gesti, nelle nostre parole far trasparire il volto di Cristo.

**Ci unisce al divino:** avere in noi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo.

Più siamo immersi nel suo mistero, più siamo innamorati di Lui, più ci cibiamo di Lui, della sua vita, della sua parola, del suo amore più sapremo costruire la comunione nella Chiesa e sapremo vivere la fedeltà come dono e non come costrizione.

Poter già fin d'ora dire che questa comunione è già desiderio di tutti noi e percepire già la gioia coraggiosa che ci fa raccontare con entusiasmo e passione che " ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, e ciò che le nostre mani hanno toccato" (1° Gv.1,1ss.) è la fonte della nostra comunione con il Padre e il Figlio e lo Spirito! Perché la gioia di questa Chiesa sia perfetta.

Una gioia che ci deve rendere ogni giorno credibili. E Paolo VI con felice intuizione ci ricordò che il "mondo non crede alle parole ma a testimoni" e testimoni veri, appunto credibili.

**Vengo a voi con questi sentimenti nel cuore** e con la volontà profonda di fare ingresso anche nella vostra vita ma non da solo, ma insieme a Cristo: sarebbe triste essere inviati e non conoscere il volto di Colui che ci invia. Farsi missionari senza un centro.

Vengo, lo ripeto, con umiltà, in semplicità, con naturalezza e con il forte desiderio di immergere il nostro impegno e il nostro servizio nel mistero pasquale di Cristo. La fede che siamo chiamati a trasmettere deve entrare nella logica del terzo giorno, del giorno di Pasqua passando per il dono di sé e sperimentando il giogo salvifico della Croce, vivendo, nella logica del sabato santo, il silenzio di Dio non come lontananza ma come attesa del terzo giorno che non arriva mai in ritardo e viene sempre nella logica dell' Amore.

Vengo per essere insieme a voi voce, eco, racconto di una "buona notizia" che sia gioia e speranza per ogni cuore affranto e umiliato.

**Vengo come "amico dello Sposo" per parlarvi di Lui**, raccontare della sua amicizia, della sua fedeltà: sarà d'amico non occupare gli spazi che solo a Lui competono e sapervi esclusivamente indirizzare a Lui. Perché è solo Lui è il salvatore, solo Lui il Liberatore, solo Lui la fonte della nostra gioia.

**Con Lui e in Lui** troveremo il motivo e la capacità di annunciare notizie di bene e ci darà la volontà di saper stare bene insieme tra noi e di conseguenza cercare il ben-essere di tutti. Il bene comune ci interessa. Interessa tutta la Chiesa Italiana che proprio oggi a Pisa conclude la Settimana Sociale dei cattolici giunta al traguardo del centenario riflettendo proprio sul "bene comune".

**Attraverso di Lui** capiremo che i primi strumenti dell'evangelizzazione che siamo chiamati ad usare sono la stima vicendevole, la sinergia e la messa in rete di tutte le energie umane, spirituali, culturali, solidali, la valorizzazione di tutti i doni e carismi che le singole persone e la pluralità delle esperienze ecclesiali sanno già e sapranno esprimere. E che il vangelo ci indica un percorso, quasi un metodo per annunciare e raccontare di Lui, possibile per il credente di ogni tempo:

- **essere "luce sul moggio"** e "città collocata sopra un monte" (Mt 5,14-15): quella luce illumina per sua natura e la città sul monte è visibile per la sua posizione. Non hanno bisogno di attirare l'attenzione, non fanno nulla per farsi notare. Anzi, essi rimandano alla fonte, all'oltre, al più alto. A Lui.

- **essere "lievito e sale"** "Il sale della terra, la speranza del mondo, sono coloro che permettono alla terra di non inaridire, di non marcire, perché il coraggio che hanno nel proclamare la fede salva l'umanità." (C.M. Martini)

- **essere "granello di senape"**: la "piccolezza" non è un limite ma una potenzialità ancora inespressa che siamo chiamati a coltivare;

- **essere "seme buono e non zizzania"**: significa riscoprire il senso dell'attesa evitando l'ansia e la fretta, vivere la pazienza evangelica che ti porta a cogliere il momento buono, opportuno. In questa attesa sia deciso in noi l'impegno, non privo di fatica e di lotta, non per emergere ma per convergere.

**Guardo ai laici** con particolare attenzione per il compito che hanno di essere costruttori del nostro tempo secondo il pensiero di Dio, collaboratori primi all'interno della comunità cristiane. La Nota pastorale del dopo Verona afferma che oggi "diventa essenziale "accelerare l'ora dei laici", rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. ...Occorre pertanto creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. i "(cfr. Nota Pastorale Rigenerati per una speranza viva)

**Ma li vedo uniti e corresponsabili dei presbiteri e dei diaconi**, dei religiosi, dei consacrati: insieme molto è possibile. Insieme tutto è più facile. Insieme si cammina più spediti e i pesi si condividono.

**Penso ancora con grande affetto spirituale e gratitudine a Voi Presbiteri, Diaconi, Seminaristi** : non abbiate paura, ci grida Il Signore Gesù; non abbiate paura del presente talvolta incerto e difficile; camminiamo sempre insieme al popolo per intercettare il bisogno di Dio ancora presente, il grido di questa umanità "Signore salvami", per sostare con pazienza e misericordia accanto alle sue piaghe, per parlare ancora di un Dio che non è stanco di, anzi è pazzo d'amore per noi "li amò sino alla fine"

**Penso a voi consacrati** sia di vita contemplativa che di vita attiva. Aiutate la Chiesa che vive in Fano a ripensare l'assolutezza di Dio attraverso il carisma della fraternità, del servizio ai bisogni del nostro tempo, della povertà, dell'obbedienza e della vita affettiva tutta orientata – in una matura esperienza relazionale – al bene sommo che è Dio, nell'attesa sua venuta.. Riconoscete che la vostra vocazione non è solo risposta ad una chiamata personale , ma servizio alla Chiesa e al mondo di oggi.

**A voi anziani, malati o provati dalle sconfitte della vita**, abbiate cura di voi stessi, non rassegnatevi, guardate con riconoscenza il presente ed il passato, siate maestri di saggezza.

**Carissimi giovani**, siate coraggiosi, osate il bene anche difficile, sognate il futuro impegnandovi nel presente. Non sprecate nulla della vita, non giocate con la vita : il futuro è molto esigente. Amate il presente , senza perdere la memoria del passato. Aiutateci a delineare un futuro sereno . Curate le relazioni positive, non sfregiate la dignità della vostra e altrui persona, siate corresponsabili in una via esigente di comunione. Cercate Dio senza paura, o meglio lasciatevi incontrare, anche in scelte vocazionali esigenti.

Il Dio di Gesù Cristo non rovina la vita, ma la dà in pienezza, offre beatitudine. Possiate intuire e sperimentare il fascino di Gesù Cristo.

Ci sono nella storia di questa Chiesa locale uomini e donne toccati da Dio che sono ora nostra compagnia. Nella Compagnia dei Santi e in particolare dei patroni San Paterniano, San Geronzio, San Secondo, Sant'Aldebrando è la speranza che nessuna della paure del nostro tempo che sembrano accerchiarci e sovrastarci (i pochi frutti nonostante il lavoro, le fragilità e la debolezza degli uomini, l'imperfezione della natura umana, e a volte il silenzio di Dio) avranno la meglio perché, dice il Signore, "Ego sum nolite timere" , "Sono io (io ci sono), non abbiate timore".

**Lo dico a tutti ma in particolare a chi ha responsabilità amministrative, politiche, economiche, culturali, di difesa della legalità: non abbiate paura della Chiesa.** Non abbiate paura dei Cristiani: anche loro, anche noi siamo uomini imperfetti. L'unica forza è che non annunciamo noi stessi ma l'Altro. Colui che è.

Siamo compromessi con le ansie, le difficoltà, le preoccupazioni di questo tempo e vogliamo vivere con tutti gli uomini di buona volontà la speranza di un domani migliore.

Miei fratelli e sorelle di Fano-Fossombrone-Cagli- Pergola che da ora siete la mia vita, la mia famiglia, la mia casa, i miei amici, **dico con S.Agostino** " aiutatemi con la vostra preghiera e la vostra obbedienza, perchè troviamo la nostra gioia non tanto nell'essere vostri capi, quanto nell'esservi utili servitori" (S.Agostino, Disc.380)

S.Madre di Dio,  
donami la forza nelle ore buie della vita  
sollevami nella fatica del mio ministero  
affidatomi dal tuo Gesù  
perchè, in comunione con te, io possa compierlo,  
con fedeltà e amore.  
Regina degli Apostoli,  
tu che hai silenziosamente accompagnato Gesù  
nella sua missione di annuncio  
del Vangelo di pace ai poveri,  
rendimi fedele al gregge  
affidatomi dal Buon Pastore.  
Fa che io possa guidarlo sempre  
con sentimenti di pazienza, di dolcezza,  
di fermezza ed amore,  
nella predilezione per I malati,  
per i piccoli, per i poveri, per i peccatori. Amen.

Domenica 21 ottobre 2007

+ Armando Trasarti

## **B.5 – Documento pastorale “Post Verona” della C.E.I. per l’attuazione del IV Convegno Ecclesiale**

### **B.5.1. PRIMA PARTE: IL DOCUMENTO (sintesi)**

#### **CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

**“RIGENERATI PER UNA SPERANZA VIVA” (1 Pt 1,3):**

**TESTIMONI DEL GRANDE “SÌ” DI DIO ALL’UOMO**

**Nota pastorale dell’Episcopato italiano**

**dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale**

PRESENTAZIONE

*Con questa Nota pastorale, approvata nel corso della 57<sup>a</sup> Assemblea Generale (Roma, 21-25 maggio 2007), noi, vescovi italiani, riconsegniamo alle diocesi la ricchezza dell’esperienza vissuta nel 4° Convegno ecclesiale nazionale Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo, tenutosi a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006.*

*Il documento, da leggere in coerenza e continuità con gli Orientamenti pastorali per il decennio Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, rimanda ai numerosi testi elaborati in occasione del Convegno ecclesiale e destinati alla pubblicazione: essi comprendono la sintesi dei contributi preparatori, le meditazioni e i discorsi pronunciati a Verona, fra cui spiccano le parole illuminanti del Santo Padre, i risultati dei gruppi di studio sui diversi ambiti della testimonianza e le conclusioni generali del Convegno. Tutti insieme, costituiscono un nutrito patrimonio di idee e di riflessioni di cui fare tesoro e da approfondire nel prosieguo del cammino.*

*Pur tenendo conto dell’intero iter del Convegno, questo testo non può certo sintetizzare l’amplessissima quantità delle indicazioni emerse dai diversi contributi; ci proponiamo piuttosto di far risaltare gli aspetti che paiono maggiormente fecondi e sui*

*quali dovrà concentrarsi l'attenzione delle Chiese particolari, in vista delle scelte operative che ciascuna di esse è chiamata a compiere.*

Affidiamo la Nota alle comunità ecclesiali perché, alla luce del cammino condiviso, rinnovino l'impegno a sostenere l'itinerario spirituale ed ecclesiale dei singoli battezzati, chiamati ad essere in questo tempo e in questo nostro amato Paese Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo.

Roma, 29 giugno 2007, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo + Angelo Bagnasco, Presidente CEI

## **Capitolo I - Chiamati a una speranza viva**

### ***1. «Pace a voi tutti che siete in Cristo!» (1 Pt 5,14)***

.. A Verona, noi vescovi per primi, **abbiamo fatto esperienza di una Chiesa fraterna e appassionata del Vangelo**, capace di interrogarsi e porsi in ascolto, protesa al bene di ogni persona. .. Attraverso i suoi diversi momenti, il Convegno ha messo in luce **un'immagine significativa ed esemplare della Chiesa del Risorto**: un popolo in cammino nella storia, posto a servizio della speranza dell'umanità intera, con la multiforme vivacità di una comunità ecclesiale animata da una sempre più robusta coscienza missionaria. Abbiamo **vissuto soprattutto un fecondo incontro con il Signore Gesù**, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato per noi. È questo il "cuore del Cristianesimo, fulcro portante della nostra fede, leva potente delle nostre certezze, vento impetuoso che spazza ogni paura e indecisione, ogni dubbio e calcolo umano" (Benedetto XVI, Omelia alla Messa nello stadio comunale di Verona, 19 ottobre 2006) È nostro desiderio **portare nelle comunità cristiane, come primo frutto, la grande gioia sperimentata**, la stessa della Veglia pasquale, che esprime la qualità umana e la maturità ecclesiale del nostro incontro, nel quale sono convenute tutte le componenti del popolo di Dio. Oltre ad aver costituito un'occasione di grazia per molti, è stata un'autentica parola di speranza che ha varcato i confini del Convegno e della stessa comunità cristiana.

### ***2. Un terreno molto favorevole***

.. La presenza e la parola del Papa ci hanno accompagnato ed orientato. Indicandoci "quel che appare davvero importante per la presenza cristiana in Italia" (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006), egli ci ha ricordato che il nostro Paese costituisce "**un terreno assai favorevole per la testimonianza cristiana**. La Chiesa, infatti, qui è una realtà molto viva, che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione", resa forte dal **radicamento delle tradizioni cristiane nel tessuto popolare**, dal grande sforzo di evangelizzazione e catechesi specialmente verso i giovani e le famiglie, dalla reazione delle coscienze di fronte a un'etica individualistica e dalla possibilità di dialogo con segmenti della cultura che percepiscono la gravità del distacco dalle radici cristiane della nostra civiltà. Abbiamo davanti a noi grandi opportunità per dare, con la forza dello Spirito Santo, "risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi della nostra gente: se sapremo farlo, la Chiesa in Italia renderà un grande servizio non solo a questa Nazione, ma anche all'Europa e al mondo".

### ***3. Nel solco del Concilio***

In questi primi anni del nuovo millennio, spinta dall'eredità del grande Giubileo, che Giovanni Paolo II indicò nella contemplazione del volto di Cristo, **la Chiesa italiana ha scelto di mettere al centro della sua azione l'impegno a comunicare il Vangelo in un mondo in profondo cambiamento**. È questo un orientamento di cui ancora oggi siamo debitori al Concilio e il 4° Convegno ecclesiale ha costituito una nuova **tappa nel cammino di attuazione del Vaticano II**, nella perenne continuità della vita della Chiesa.

È in quest'ottica che **ci interroghiamo sulle modalità e sugli ambiti della nostra testimonianza**, senza nasconderci le inadempienze e i ritardi, consapevoli di quanto il nostro tempo sia un'ora propizia per la diffusione dell'annuncio di salvezza nel mondo. A questo ci portano anche le scelte compiute circa la testimonianza al Vangelo della carità, le nuove prospettive missionarie della parrocchia, l'urgenza del primo annuncio, il rinnovamento dell'iniziazione cristiana, l'attenzione alla famiglia, l'accompagnamento e la proposta di senso alle nuove generazioni, il ruolo strategico della cultura e della comunicazione.

Sono queste, infatti, le “*decisioni di fondo* capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale” (CEI, Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 44) esplicitamente richieste dagli Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: dare alla vita quotidiana della Chiesa una chiara connotazione missionaria, **fondata su un forte impegno formativo e su una più adeguata comunicazione del mistero di Dio**, fonte di gioia e di speranza per l’umanità intera. Su tali linee direttrici **continua il nostro cammino. Su questi stessi punti crediamo necessario sollecitare una verifica *in itinere* nelle nostre comunità, aiutati dalle indicazioni per una “agenda pastorale” posta in appendice agli Orientamenti per il decennio.**

La **grazia del Convegno** non andrà sprecata se sapremo ora **assumerne lo stile**, continuare a elaborarne le intuizioni e le proposte, mantenere vivo quel senso di responsabilità comune che si coniuga con la gioia di appartenere alla Chiesa del Signore e di sentirsi da lui inviati a testimoniare il suo amore per ogni uomo. È ciò che deve vederci tutti all’opera negli spazi della **nostra azione quotidiana**.

#### **4. Scelte di fondo**

Riconsegnare l’esperienza del Convegno alle nostre Chiese, perché vi possano individuare le scelte più adatte per la loro vita, è quanto ci accingiamo a fare con questo documento. In particolare, vorremmo che diventassero patrimonio comune tre scelte di fondo, che costituiscono anche un metodo di lavoro:

il *primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa*, con la fede in Cristo risorto come forza di trasformazione dell’uomo e dell’intera realtà, la centralità della Parola, ribadita in questa occasione nella meditazione della prima Lettera di Pietro, l’assunzione della santità quale misura alta e irrinunciabile del nostro essere cristiani (*cap. 2*)(..);

- la **testimonianza, personale e comunitaria, come forma dell’esistenza cristiana** capace di far adeguatamente risaltare il grande “sì” di Dio all’uomo, di dare un volto concreto alla speranza, di mostrare l’unità dinamica tra fede e ragione, *eros* e *agape*, verità e carità. La scelta degli ambiti esistenziali come luoghi di esercizio della testimonianza conferma che non è possibile dire la novità che proclamiamo in Gesù risorto, **se non dentro le forme culturali dell’esperienza umana**, che costituiscono la trama di fondo delle esperienze di prossimità (*cap. 3*);

- una **pastorale che converge sull’unità della persona** ed è capace di rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell’attenzione alla vita, dell’unità tra le diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell’esperienza cristiana. Al centro di tale rinnovamento sta l’approfondimento della comunione e del senso di appartenenza ecclesiale, con gli spazi di corresponsabilità che ne derivano e che riguardano a pieno titolo anche i laici, con l’urgenza di una nuova stagione formativa (*cap. 4*).

## Capitolo II - Gesù risorto è la nostra speranza

### 5. La risurrezione di Cristo, esplosione dell'amore

Gesù è il Signore! Lo sguardo del cuore e della fede sul Crocifisso risorto è ciò che da duemila anni fonda e alimenta la speranza del popolo cristiano. (..) La risurrezione è una parola che il Signore rivolge a ciascuno di noi, dicendoci: “Sono risorto e ora sono sempre con te (...) La mia mano ti sorregge. Ovunque tu possa cadere, cadrà nelle mie mani. Sono presente perfino alla porta della morte. Dove nessuno può più accompagnarti e dove tu non puoi portare niente, là ti aspetto io e trasformo per te le tenebre in luce” (BENEDETTO XVI, *Omelia* nella Veglia Pasquale, 7 aprile 2007). È dunque essenziale e decisivo tener **ferma e viva la centralità di questo annuncio**. (..) Da qui deriva la domanda che, anche dopo la conclusione del Convegno, continua a provocarci: in che modo nelle nostre comunità è possibile a tutti fare esperienza viva del Risorto? Il punto decisivo - ha richiamato ancora il Papa - è “il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome (cfr Mc 3,13-15). La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirvi alla sua offerta per noi, adorarlo presente nell'Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire” (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006). **La spiritualità cristiana, infatti, a differenza di uno spiritualismo disincarnato, è lasciare che il Signore operi nella nostra vita quotidiana e la trasformi con la forza travolgente del suo amore.**

### 6. Uomini e donne del Risorto

Le caratteristiche di colui che testimonia la risurrezione e la speranza si riassumono in un'affermazione essenziale: “**il testimone è 'di' Gesù risorto**, cioè appartiene a Lui, e proprio in quanto tale può rendergli valida testimonianza, può parlare di Lui, farlo conoscere, condurre a Lui, trasmettere la sua presenza” (BENEDETTO XVI, *Omelia* alla Messa nello stadio comunale di Verona, 19 ottobre 2006). Proprio perché siamo suoi, uomini e donne di Dio, popolo che egli ama e guida, possiamo rendere **le nostre comunità sacramento della risurrezione, presenze capaci di porre germi di vita nuova**, convertita e perdonata.

**Come vivere, oggi, il nostro appartenere a Lui?** In questa stagione difficile e complessa, occorre ritrovare l'essenziale della nostra vita nel cuore della fede, dove c'è il primato di Dio e del suo amore. Appartenere a Lui è **l'altro nome della santità**, misura alta e possibile del nostro essere cristiani. La vita di Dio già circola in noi, e nello Spirito ci dona la pienezza di un'umanità vissuta come Gesù: amando, pensando, operando, pregando, scegliendo come lui (Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 25).

Per vivere come persone radicate in Gesù Cristo si **devono riconoscere alcune priorità** nel cammino di ogni credente e della comunità, rispetto alle quali siamo chiamati a continua verifica. **È necessario riservare il giusto spazio alla Parola di Dio**. La fede deriva dall'ascolto: possiamo dunque essere “sale della terra e luce del mondo” (Mt 5,13-14) se ci alimentiamo alla Parola, che dà una forma originale e unica alla vita e alla speranza.

**L'Eucaristia**, memoriale del sacrificio di Cristo, costituisce il centro propulsore della vita delle nostre comunità. Nell'Eucaristia, infatti, “si rivela il disegno d'amore che guida tutta la storia della salvezza. In essa il *Deus Trinitas*, che in se stesso è amore, si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana” (BENEDETTO XVI, esort. ap. *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 8). Per questo, **l'Eucaristia domenicale** è il cuore pulsante della settimana, sacramento che immette nel nostro tempo la gratuità di Dio che si dona a noi per tutti.

L'Eucaristia conduce **all'ascesi personale e al servizio ai poveri**, segni dell'autenticità del nostro conformarci a Cristo e della nostra testimonianza, perché “un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata” (BENEDETTO XVI, lett. enc. *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 14).



## 7. Il profilo dei cristiani, uomini e donne di speranza

Dall'essere "di" Gesù deriva il profilo di un cristiano capace di offrire speranza, teso a dare un di più di umanità alla storia e pronto a mettere con umiltà se stesso e i propri progetti sotto il giudizio di una verità e di una promessa che supera ogni attesa umana.

Sant'Ignazio di Antiochia definiva i cristiani come "coloro che sono giunti alla nuova speranza", presentandoli anche come quelli che **vivono "secondo la domenica"** (Cfr BENEDETTO XVI, esort. ap. *Sacramentum caritatis*, n. 72). (..)

## 8. Una speranza per tutti

**La speranza di cui siamo testimoni è la persona stessa del Signore Gesù**, il suo essere in mezzo a noi per sempre, la sua promessa di "quel mondo nuovo ed eterno, nel quale saranno vinti il dolore, la violenza e la morte, e il creato risplenderà nella sua straordinaria bellezza" (IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *Messaggio alle Chiese particolari*). Non si tratta, certo, di un ottimismo illusorio o di un' indefinita fiducia in un domani migliore. È questa speranza a dare **respiro e alimento alle "certezze" della fede**. Infatti, la Pasqua ci insegna che **il male e la morte sono parte dell'esperienza umana**, ma non sono l'ultima parola sulla nostra esistenza. "Aggrappati al suo Corpo noi viviamo, e in comunione con il suo Corpo giungiamo fino al cuore di Dio. E solo così è vinta la morte, siamo liberi e la nostra vita è speranza" (BENEDETTO XVI, *Omelia* nella Veglia pasquale, 7 aprile 2007).

La speranza cristiana non è solo un desiderio: è una realtà concreta, un esercizio storico, personale e comunitario. **Essa abita e plasma l'esistenza quotidiana**, riportando le attese degli uomini a contatto con l'origine stessa della vita e della giustizia, dell'amore e della pace. **Sperare è essere disposti a scorgere l'opera misteriosa di Dio nel tempo**. Mentre riconosce con chiarezza il peso negativo del peccato, la speranza cristiana apre il peccatore all'amore di Dio. (..)

Custodire e proporre senza timore l'"eccedenza" della speranza cristiana, portando nel cuore l'anelito di vita di ogni uomo, appartiene alla testimonianza del credente. In particolare, **ci sembra urgente oggi non tacere il tratto escatologico della nostra fede**, "che viene proclamato nelle ultime parole del *Credo*: «Credo la risurrezione della carne e la vita eterna». Sì, sono le ultime parole, ma in qualche modo sono quelle riassuntive e decisive dell'intero *Credo*, proprio perché offrono la chiave di lettura e di soluzione dei problemi antropologici più complessi e decisivi per l'esistenza, a cominciare dal senso del morire e quindi dell'intera esistenza umana come tale" (DIONIGI TETTAMANZI, *Prolusione al Convegno ecclesiale di Verona*, 16 ottobre 2006).

## 9. Aperti all'universalità

È capace di sperare chi si riconosce amato da Cristo, **ma in questo sta anche l'origine della missione del cristiano**, mosso ad andare verso gli altri perché **raggiunto dalla grazia e sorpreso dalla misericordia**. L'evangelizzazione è una questione di amore.

Attingendo a questo dono, **la Chiesa italiana rilegge nella prospettiva della speranza la scelta di comunicare il Vangelo in un mondo che cambia**. Ci interpellano gli immensi orizzonti della missione *ad gentes*, paradigma dell'evangelizzazione anche nel nostro Paese. La vasta tradizione dell'invio di missionari ad altre terre mostra del resto la costante vitalità della fede. Insieme ai religiosi e religiose, i *fidei donum*, sacerdoti e laici, hanno scritto e continuano a scrivere una pagina esemplare, testimoniando il Vangelo ed edificando nel mondo la pace in nome di Cristo. (..)

Desideriamo che **l'attività missionaria** della Chiesa italiana si caratterizzi sempre più come **comunione-scambio tra Chiese** e, mentre offriamo la ricchezza di una tradizione millenaria di vita cristiana, riceviamo l'entusiasmo con cui la fede è vissuta in altri continenti. Non solo quelle Chiese hanno bisogno della nostra cooperazione, ma **noi stessi abbiamo bisogno di loro per crescere** nell'universalità e nella cattolicità. Chiediamo pertanto ai **Centri missionari diocesani**, insieme alle altre realtà di animazione missionaria, di aiutare a far sì che la missionarietà pervada tutti gli ambiti della pastorale e della vita cristiana. Ci è anche chiesto un forte impegno nel far nascere e sostenere percorsi che riavvicinino le persone alla fede, **promuovendo luoghi di incontro** con quanti sono in ricerca della verità e con chi, pur essendo battezzato, sente il desiderio di scegliere di nuovo il Vangelo come orientamento di fondo della propria esistenza.

In tale contesto non può sfuggire che **l'immigrazione si presenta quale nuovo areopago di evangelizzazione**: ne è eloquente conferma il fatto che molti di quelli che si accostano da adulti al fonte battesimale sono di origine straniera. Lo spirito di accoglienza e la testimonianza della carità delle nostre

comunità cristiane hanno in sé una forte valenza evangelizzatrice, che può produrre anche in questo campo frutti di grazia inaspettati.

## Capitolo III - Rendere visibile il grande “sì” della fede

### 10. Il grande “sì” di Dio all’uomo in Gesù Cristo

(..) A Verona Benedetto XVI ci ha ricordato come l’incontro con il Signore faccia emergere “soprattutto **quel grande ‘sì’ che in Gesù Cristo Dio ha detto all’uomo e alla sua vita**, all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo” (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006).

Il “sì” che continuamente e fedelmente Dio pronuncia sull’uomo trova **compimento nel “sì” con cui il credente risponde ogni giorno** con la fede nella parola di verità, con la speranza della definitiva sconfitta del male e della morte, con l’amore nei confronti della vita, di ogni persona, del mondo plasmato dalle mani di Dio. “I discepoli di Cristo riconoscono pertanto e accolgono volentieri **gli autentici valori della cultura del nostro tempo**, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell’uomo, la libertà religiosa, la democrazia. Non ignorano e non sottovalutano però quella **pericolosa fragilità** della natura umana che è una minaccia per il cammino dell’uomo in ogni contesto storico; in particolare, non trascurano le tensioni interiori e le contraddizioni della nostra epoca. Perciò **l’opera di evangelizzazione non è mai un semplice adattarsi alle culture, ma è sempre anche una purificazione, un taglio coraggioso** che diviene maturazione e risanamento, un’apertura che consente di nascere a quella ‘creatura nuova’ (2 Cor 5,17; Gal 6,15) che è il frutto dello Spirito Santo” (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006).

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia ci chiede di **esaminare ogni cosa per tenere ciò che è buono** (cfr 1 Ts 5,21), accompagnando il nostro discernimento con una proposta profondamente positiva, incoraggiante, essenziale, carica di futuro. In tal modo, la Chiesa non cesserà di essere amica dell’uomo e allo stesso tempo “segno di contraddizione”, presenza profetica che indica una ulteriorità non riconducibile agli orizzonti mondani.

### 11. La testimonianza, via privilegiata della missione oggi

Mostrare il “sì” di Dio tocca le fondamenta stesse della Chiesa, che di quel “sì” è figlia, discepola e responsabile. Per questo, la via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende **la forma della testimonianza, personale e comunitaria**: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell’unità inscindibile tra una fede amica dell’intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito.

Il testimone comunica con le scelte della vita, mostrando così che essere discepolo di Cristo non solo è possibile per l’uomo, ma arricchisce la sua umanità. Egli quando parla, non lo fa per un dovere imposto dall’esterno, ma **per un’intima esigenza, alimentata nel continuo dialogo con il Signore ed espressa con un linguaggio comprensibile a tutti**. La testimonianza pertanto è l’esperienza in cui convergono vita spirituale, missione pastorale e dimensione culturale. **Le nostre comunità devono favorire l’incontro autentico tra le persone**, quale spazio prezioso per il contatto con la verità rivelata nel Signore Gesù, perché l’esemplarità della vita non sminuisce il dovere di annunciare anche con la parola: ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l’opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell’umanità.

### 12. La vita quotidiana, “alfabeto” per comunicare il Vangelo

Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana. Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo **trovare l’alfabeto con cui comporre parole che dicano l’amore infinito di Dio**. Abbiamo declinato pertanto la testimonianza della Chiesa secondo gli ambiti fondamentali dell’esistenza umana. È così emerso il volto di una comunità che vuol essere sempre più capace di intense relazioni umane, costruita intorno alla domenica, forte delle sue membra in apparenza più deboli, luogo di dialogo e d’incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza.

La scelta della vita come luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio costituisce un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili. Ne scaturisce **un prezioso esercizio di progettualità**, che desideriamo continui e si approfondisca ulteriormente. Si tratta di cinque concreti aspetti del “sì” di Dio all’uomo, del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell’esistenza: nella sua costitutiva dimensione affettiva, nel rapporto con il tempo del lavoro e della festa, nell’esperienza della fragilità, nel cammino della tradizione, nella responsabilità e nella fraternità sociale.

Non intendiamo qui riassumere quanto espresso nei lavori dei gruppi e, ancora prima, nelle relazioni inviate dalle diocesi e dalle diverse realtà ecclesiali: faremmo torto alla grande ricchezza di contributi. Ci **limitiamo a segnalare alcune proposte** emerse nelle sintesi degli ambiti, a partire dalle quali riteniamo sia possibile realizzare un cammino condiviso nelle nostre comunità.

**Vita affettiva** – Comunicare il Vangelo dell’amore nella e attraverso l’esperienza umana degli affetti chiede di mostrare il volto materno della Chiesa, accompagnando la vita delle persone con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell’insegnamento evangelico sull’amore, **reagendo al diffuso “analfabetismo affettivo” con percorsi formativi adeguati e una vita familiare ed ecclesiale fondata su relazioni profonde e curate. La famiglia rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell’esperienza affettiva.** Di conseguenza, deve essere anche **il soggetto centrale della vita ecclesiale**, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale. Ciò richiede un’attenzione pastorale privilegiata per la sua formazione umana e spirituale, insieme al rispetto dei suoi tempi e delle sue esigenze. Siamo chiamati a rendere le comunità cristiane maggiormente capaci di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate e di quelle forzatamente separate a causa dell’emigrazione, prendendoci cura con tenerezza di ogni fragilità e nel contempo orientando su vie sicure i passi dell’uomo. Peraltro, la dimensione degli affetti non è esclusiva della famiglia e del cammino che a essa conduce; gli affetti innervano di sé ogni condizione umana e danno sapore amicale e spirituale a ogni relazione ecclesiale e sociale. **Educare ad amare è parte integrante di ogni percorso formativo**, per ogni vocazione di vita e di servizio.

**Lavoro e festa** – Il rapporto con il tempo, in cui si esplica l’attività del lavoro dell’uomo e il suo riposo, pone **forti provocazioni al credente**, condizionato dai vorticosi cambiamenti sociali e tentato da nuove forme di idolatria. Occorre pertanto chiedere che **l’organizzazione del lavoro sia attenta** ai tempi della famiglia e accompagnare le persone nelle fatiche quotidiane, consapevoli delle sfide che derivano dalla precarietà del lavoro, soprattutto giovanile, dalla disoccupazione, dalla difficoltà del reinserimento lavorativo in età adulta, dallo sfruttamento della manodopera dei minori, delle donne, degli immigrati. Anche se cambiano le modalità in cui si esprime il lavoro, **non deve venir meno il rispetto dei diritti inalienabili del lavoratore**: “Quanto più profondi sono i cambiamenti, tanto più deciso deve essere l’impegno dell’intelligenza e della volontà per tutelare la dignità del lavoro” (PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 319, Città del Vaticano 2004, p. 175). Altrettanto urgente è il rinnovamento, secondo la prospettiva cristiana, del **rapporto tra lavoro e festa**: non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo, ma è soprattutto **la festa**, evento della gratuità e del dono, a **“risuscitare” il lavoro** a servizio dell’edificazione della comunità, aiutando a sviluppare una giusta visione creaturale ed escatologica. **La qualità delle nostre celebrazioni** è fattore decisivo per acquisire tale coscienza. Occorre poi fare attenzione alla crescita indiscriminata del lavoro festivo e favorire una maggiore conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli dedicati alle relazioni umane e familiari, perché l’autentico benessere non è assicurato solo da un tenore di vita dignitoso, ma anche da una buona qualità dei rapporti interpersonali. In questo quadro, grande giovamento potrà venire da un **adeguato approfondimento della dottrina sociale della Chiesa**, sia potenziando la formazione capillare sia proponendo stili di vita, personali e sociali, coerenti con essa. Assai significative sono in proposito le risorse offerte dallo **sport e dal turismo**.

**Fragilità umana** – In un’epoca che coltiva il mito dell’efficienza fisica e di una libertà svincolata da ogni limite, le **molteplici espressioni della fragilità umana sono spesso nascoste ma nient’affatto superate**. Il loro riconoscimento, scevro da ostentazioni ipocrite, è il **punto di partenza** per una Chiesa consapevole di avere una **parola di senso e di speranza per ogni persona** che vive la debolezza delle diverse forme di sofferenza, della precarietà, del limite, della povertà relazionale. Se l’esperienza della fragilità mette in luce la precarietà della condizione umana, la stessa fragilità è anche **occasione per prendere**

**coscienza** del fatto che l'uomo è una creatura e del valore che egli riveste davanti a Dio. Gesù Cristo, infatti, ci mostra come la verità dell'amore sa trasfigurare anche l'oscuro mistero della sofferenza e della morte nella luce della risurrezione. La vera forza è l'amore di Dio che si è definitivamente rivelato e donato a noi nel Mistero pasquale. All'annuncio evangelico si accompagna l'opera dei credenti, impegnati ad **adattare i percorsi educativi, a potenziare la cooperazione e la solidarietà, a diffondere una cultura e una prassi di accoglienza della vita, a denunciare le ingiustizie sociali, a curare la formazione del volontariato**. Le diverse esperienze di evangelizzazione della fragilità umana, anche grazie all'apporto dei consacrati e dei diaconi permanenti, danno forma a un ricco patrimonio di umanità e di condivisione, che esprime la fantasia della carità e la sollecitudine della Chiesa verso ogni uomo. Deve infine crescere la **consapevolezza** di quella forma radicale di fragilità umana che è **il peccato**, su cui si staglia l'amore redentivo di Cristo, che è dato di sperimentare in modo particolare nel sacramento della Riconciliazione.

**Tradizione** – Nella **trasmissione del proprio patrimonio spirituale e culturale** ogni generazione si misura con un compito di straordinaria importanza e delicatezza, che costituisce **un vero e proprio esercizio di speranza**. Alla **famiglia** deve essere riconosciuto **il ruolo primario nella trasmissione dei valori** fondamentali della vita e nell'educazione alla fede e all'amore, sollecitandola a svolgere il proprio compito e integrandolo nella comunità cristiana. Il **diffuso clima di sfiducia** nei confronti dell'educazione rende ancor più necessaria e preziosa l'opera formativa che la comunità cristiana deve svolgere in tutte le sedi, ricorrendo in particolare alle scuole e alle istituzioni universitarie. In modo del tutto peculiare, poi, la **parrocchia costituisce una palestra di educazione permanente alla fede e alla comunione**, e perciò anche un ambito di confronto, assimilazione e trasformazione di linguaggi e comportamenti, in cui un ruolo decisivo va riconosciuto **agli itinerari catechistici**. In tale prospettiva, essa è chiamata a **interagire con la ricca e variegata esperienza formativa delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali**. La sfida educativa tocca ogni ambito del vissuto umano e si serve di molteplici strumenti e opportunità, a cominciare dai mezzi della comunicazione sociale, dalle possibilità offerte dalla religiosità popolare, dai pellegrinaggi e dal patrimonio artistico. **Nella valorizzazione dei diversi apporti, alle Chiese locali è chiesto di coniugare l'elaborazione culturale con la formulazione di un vero e proprio progetto formativo permanente**.

**Cittadinanza** – Il bisogno di una formazione integrale e permanente appare urgente anche per dare contenuto e qualità al **complesso esercizio della testimonianza nella sfera sociale e politica**. A tale riguardo, sarà opportuno far tesoro della riflessione e delle opere maturate in **cento anni dalle Settimane sociali dei cattolici italiani**. Come ricorda il documento preparatorio della prossima 45ª Settimana sociale: "Agli occhi della storia non si può non riconoscere che i cattolici hanno dato un apporto fondamentale alla società italiana e alla sua crescita, nella prospettiva del bene comune. È necessario alimentare la consapevolezza, non solo fra i cattolici ma in tutti gli italiani, del fatto che **la presenza cattolica** – come pensiero, come cultura, come esperienza politica e sociale – **è stata fattore fondamentale** e imprescindibile nella storia del Paese" (COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*. Documento preparatorio della 45ª Settimana sociale, febbraio 2007, n. 2). Se oggi il tessuto della convivenza civile mostra segni di lacerazione, ai credenti – e ai fedeli laici in modo particolare – si chiede di contribuire allo **sviluppo di un ethos condiviso**, sia con la doverosa enunciazione dei principi, sia esprimendo nei fatti un approccio alla realtà sociale ispirato alla speranza cristiana. Ciò esige **l'elaborazione di una seria proposta culturale**, condotta con intelligenza, fedele ai valori evangelici e al Magistero, insieme a una continua formazione spirituale. Implica una rivisitazione costante dei veri diritti della persona e delle formazioni sociali nella ricerca del bene comune e deve promuovere occasioni di confronto tra uomini e donne dotati di competenze e professionalità diverse.

### **13. Un forte impulso all'elaborazione culturale**

Fede e cultura si richiamano reciprocamente. Ogni aspetto dell'esperienza cristiana possiede una forte valenza in ordine alla **promozione di stili di pensiero e di vita**, all'elaborazione di mentalità e di comportamenti, all'orientamento della fecondità dello spirito umano nella direzione del bello, del buono e del vero. La stessa comunicazione del Vangelo non può fare a meno di categorie e di un linguaggio capaci di raggiungere l'uomo nel suo vissuto personale e sociale, attraverso forme ed espressioni a lui comprensibili e congeniali.

Il **“Progetto culturale orientato in senso cristiano”** è lo strumento che la Chiesa italiana si è data a partire dal Convegno ecclesiale di Palermo (1995) per mettere in evidenza e far crescere la dimensione culturale presente nel vissuto di fede del popolo di Dio. A distanza di dodici anni, vogliamo ribadire la necessità di alimentare la consapevolezza e la responsabilità proprie della comunità cristiana, dando **un nuovo impulso al Progetto culturale** attraverso il suo consolidamento e radicamento, sia in chiave formativa sia in prospettiva missionaria. L’obiettivo di fondo resta quello di un nuovo incontro tra la fede e la ragione, così che i credenti possano mostrare a tutti che “la vita cristiana è possibile oggi, è ragionevole, è realizzabile” (BENEDETTO XVI, *Discorso ai preti della diocesi di Roma*, 22 febbraio 2007).

Per questo all’interno della comunità cristiana l’elaborazione culturale deve essere curata anzitutto nelle sue **forme ordinarie e popolari**. In quanto dimensione costitutiva della vita ecclesiale, essa deve vedere **coinvolti tutti**, a partire dalle situazioni abituali dell’azione pastorale, fino alla promozione, anche a livello locale, di particolari occasioni e luoghi di confronto, secondo la “dinamica della rete” e dell’integrazione pastorale. Le pur necessarie competenze e iniziative specifiche non devono mettere in ombra la grande risorsa che il Progetto culturale costituisce per avvicinare l’esperienza ecclesiale alla vita e alle domande delle persone, rendendola maggiormente incisiva e capace di entrare in dialogo senza complessi di inferiorità con le dinamiche culturali del nostro tempo. È questo un compito non facile, ma anche “un’avventura affascinante nella quale merita spendersi, per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza” (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006).

#### ***14. Discernimento e dialogo***

L’**elaborazione culturale e la formazione delle coscienze** sono i primi obiettivi del discernimento ecclesiale. Esso costituisce una parte essenziale della testimonianza, oltre a essere un’espressione della comunione e l’esito di una profonda vita spirituale.

Il discernimento dei credenti, che tende alla ricerca della volontà di Dio in ogni situazione della vita individuale e sociale, ha bisogno anche del **confronto critico con le diverse forme di pensiero** e di un fecondo rapporto con le presenze religiose nel nostro Paese, accresciute dalle recenti ondate migratorie. **Il cristianesimo, infatti, è aperto a tutto ciò che di giusto, di vero e di buono vi è nelle culture e nelle civiltà**. Il dialogo con tutti, che insieme alla fiducia nell’altro presuppone una chiara e profonda coscienza della propria identità, è condotto in nome e con **gli strumenti della ragione umana**, terreno comune in cui è possibile incontrarsi e collaborare in spirito di ascolto senza falsi irenismi.

Con lo stesso atteggiamento di ricerca della comunione nella verità, è necessario che cresca nelle nostre comunità **lo spirito ecumenico**. Il cammino dei credenti verso l’unità voluta da Gesù costituisce un segno di speranza e un impegno irreversibile a cui non possiamo sottrarci. A tal proposito acquistano un particolare valore la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani e la Giornata per la salvaguardia del creato.

L’incontro con persone portatrici di **differenti sensibilità religiose** ci induce a sostenere, anche a livello popolare, una sempre più **puntuale e consapevole conoscenza degli elementi fondamentali della nostra fede, come pure un’adeguata informazione circa le differenti religioni**, perché non vi può essere incontro autentico, dialogo rispettoso e costruttivo tra realtà diverse nell’ignoranza o nella confusione.

#### ***15. La questione dell’uomo e della verità***

Tra i contenuti del Progetto culturale, spiccano **due filoni** particolarmente rilevanti. Entrambi si comprendono alla luce dell’invito di Benedetto XVI ad **“allargare gli spazi della razionalità”**, senza limitare la ragione entro i soli confini di ciò che è sperimentabile e controllabile. Sono problematiche che, con grande concretezza, chiamano in causa il nostro futuro.

Il primo filone riguarda la **“questione antropologica”**, ossia la domanda su che cosa sia e che cosa significhi essere uomo. Da tempo assistiamo a tentativi volti a ridurre l’uomo a semplice prodotto della natura, mortificandone la dignità e la costitutiva vocazione alla trascendenza. Siamo provocati a recuperare e riproporre **l’autentica unicità e grandezza della persona umana**, segnata dal peccato ma non irrimediabilmente compromessa nel suo tendere a orizzonti definitivi di vita, di libertà, di amore e di gioia. L’impegno profuso in questa direzione deve continuare, per contrastare con efficacia le molteplici

applicazioni di tale riduzionismo nel campo della cultura, delle scienze e della tecnologia, dell'etica e del diritto.

La “questione antropologica” si inserisce nella più ampia **“questione della verità”**, con cui tutti – credenti o meno – devono confrontarsi. Il diffondersi della **sfiducia verso la capacità dello spirito umano di raggiungere una verità non puramente soggettiva e provvisoria**, bensì oggettiva e impegnativa, genera non raramente la messa in questione dell'esistenza stessa di tale verità, con la conseguenza di ritenere assurda ogni posizione, a cominciare da quella cristiana, che indichi la via per guadagnarla e ne prospetti le prerogative e le esigenze. È quanto mai necessario, quindi, saper mostrare lo **stretto legame esistente tra verità e libertà** e come la coscienza umana non esca mortificata, ma anzi arricchita, dal confronto con la verità cui la fede ci fa rivolgere.

## ***16. Le possibilità offerte dalla comunicazione e dall'arte***

Sul fronte della comunicazione, si devono registrare i **notevoli passi** compiuti negli anni recenti, ma anche la necessità che non si attenui l'impegno alla formazione. Resta obiettivo non trascurabile **l'immettere nel circuito della comunicazione la voce della Chiesa**, costruendo ponti di comprensione tra l'esperienza ecclesiale, nelle sue forme quotidiane e peculiari, e la mentalità corrente. È doveroso, in questo ambito, prendere atto dei progressi compiuti a partire dalle scelte maturate dopo il Convegno ecclesiale di Palermo, grazie alla crescita di *Avvenire*, dell'agenzia *SIR*, dei **settimanali diocesani** e di numerose altre testate cattoliche, ma anche grazie all'avvio di *Sat 2000* e del circuito radiofonico *InBlu*, realtà che favoriscono nel rispettivo ambito il coordinamento fra le emittenti d'ispirazione cristiana. Inoltre è cresciuta la capacità della comunità cristiana di essere presente in **internet** e di animare il mondo del **cinema** e del **teatro**. In questi vasti campi resta fondamentale l'apporto che può venire dalle **case editrici** e dalla rete delle **librerie cattoliche**. Una presenza efficace nell'areopago contemporaneo comporta **un sapiente investimento da parte delle nostre comunità sui carismi comunicativi di tante persone**, come sulla qualità e la diffusione dei **media ecclesiali**, nazionali e locali, ma anche su iniziative che prevedono la valorizzazione di **altri linguaggi**, come quello artistico e musicale, ricordati in esperienze qualificate e significative.

## ***17. La sfida educativa***

**L'impegno educativo della Chiesa italiana è ampio e multiforme**: si avvale della crescente responsabilità di molte famiglie, della vasta rete delle parrocchie, dell'azione preziosa degli istituti religiosi e delle aggregazioni ecclesiali, dell'opera qualificata delle scuole cattoliche e delle altre istituzioni educative e culturali, dell'impegno profuso nella scuola dagli insegnanti di religione cattolica.

L'appello risuonato in tutti gli ambiti ci spinge a un **rinnovato protagonismo in questo campo**: ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti. **La formazione, a partire dalla famiglia, deve essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane**, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti. Nello stesso tempo, **le persone devono essere aiutate a leggere la loro esistenza alla luce del Vangelo**, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore Gesù, segnato da una relazione creativa tra la Parola di Dio e la vita di ogni giorno.

**Il tempo presente è straordinariamente favorevole a nuovi cammini di fede**, che esprimano la ricchezza dell'azione dello Spirito e la possibilità di percorsi di santità. Tutto questo però potrà realizzarsi solo **se le comunità cristiane sapranno accompagnare le persone, non accontentandosi di rivolgersi solo ai ragazzi e ai giovani, ma proponendosi più decisamente anche al mondo adulto**, valorizzando nel dialogo la maturità, l'esperienza e la cultura di questa generazione. Rilevante sarà, in proposito, **il contributo delle scuole cattoliche, dei centri universitari e delle facoltà e degli istituti teologici**.

Per rendere maggiormente efficace questa azione, non va sottovalutata l'importanza di un migliore **coordinamento dei soggetti educativi ecclesiali**, le cui originalità potrebbero trovare un luogo di collegamento e valorizzazione in un *forum* nazionale delle realtà educative.

## ***18. La sollecitudine per il bene dell'uomo e della società***

Alla testimonianza che la Chiesa è chiamata a rendere al Vangelo appartiene a pieno titolo l'interesse per il rispetto della dignità della **persona umana in ogni momento della vita**, per il sostegno alla famiglia

fondata sul matrimonio, per la giustizia e la pace, per lo sviluppo integrale e il bene della comunità civile, nazionale e internazionale. Le “ragioni della speranza” comprendono infatti alcune istanze etiche che, fondate sulla natura stessa dell’uomo, possono costituire un terreno di incontro e di dialogo anche con coloro che appartengono a tradizioni ideali o spirituali diverse.

Tale sollecitudine per il bene della società umana fa sì che la Chiesa, senza rischiare sconfinamenti di campo, parli e agisca non per preservare un “interesse cattolico”, bensì **per offrire il suo peculiare contributo per costruire il futuro della comunità sociale in cui vive e alla quale è legata da vincoli profondi**. Ciò è vero anche quando i credenti si trovano a dover “fronteggiare, con pari determinazione e chiarezza di intenti, **il rischio di scelte politiche e legislative** che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell’essere umano” (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006). Compito della fede cristiana, infatti, è quello di purificare la ragione e aiutarla a essere veramente se stessa.

Allo stesso tempo, la comunità cristiana considera suo dovere, attraverso una capillare opera formativa, **contribuire a radicare nelle coscienze quelle “energie morali e spirituali** che consentano di anteporre le esigenze della giustizia agli interessi personali, o di una categoria sociale, o anche di uno Stato” (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006). Se la Chiesa in quanto tale “non è e non intende essere un agente politico”, come ha ricordato a Verona Benedetto XVI, risalta in modo particolare **il compito dei fedeli laici nella ricerca di strade praticabili e condivise per trasformare, umanizzandoli in senso pieno, gli spazi della convivenza**. Quei cristiani che **responsabilmente scelgono di impegnarsi in politica** sanno che “operano come cittadini sotto propria responsabilità”, che devono essere animati da competenza e onestà e che sono chiamati a essere **protagonisti di uno stile politico virtuoso**, guidati da una coscienza retta e informata, illuminata dalla fede e dal Magistero della Chiesa.

Senza restringere i suoi orizzonti, la speranza cristiana fonda e orienta l’impegno storico dei credenti, animati dallo stesso amore di Dio per il mondo. In particolare, essi sanno che il Vangelo **chiede di mettersi dalla parte degli ultimi**, senza i quali non potrà realizzarsi una società più giusta e fraterna. Accanto all’impegno per la giustizia, a cui sono riconducibili numerose problematiche sociali, economiche e politiche, la testimonianza cristiana è costantemente chiamata a percorrere la **via della carità**. Essa si articola in diverse forme e mantiene uno stretto legame con l’evangelizzazione, costituisce non solo una risposta ai bisogni delle persone nella loro integralità, ma anche il segno della progressiva assimilazione della nostra vita all’amore di Cristo e la trasposizione in noi del suo stesso modo di vivere.

## ***19. Insieme responsabili del futuro***

Cogliendo con sguardo d’insieme la realtà del nostro Paese, dell’Europa e dello scenario internazionale, non possiamo tacere la **profonda crisi**, che si trascina da tempo e interessa tragicamente aspetti fondamentali della vita di ciascuno e dell’intero pianeta. È peraltro vero che **l’Europa**, con la sua storia recente di conflitti oggi superati e di cammini di riconciliazione, è motivo di speranza ed esempio di quella unione nella diversità che può favorire una globalizzazione rispettosa delle persone. Perché il processo di integrazione avviato sia veramente fecondo, **occorre tuttavia che l’Europa non rinneghi le proprie radici cristiane**, dando spazio a quei principi etici che costituiscono parte integrante e fondamentale del suo patrimonio spirituale.

Consapevoli dei segni di speranza presenti nel nostro tempo, rafforziamo il senso di responsabilità e la volontà di operare per lo sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l’uomo, per le generazioni future, senza trascurare nessuna delle energie che possono contribuire a farci crescere insieme. La speranza cristiana comporta il **dovere di abbattere muri, sciogliere catene, aprire strade nuove, anche mediante la promozione e la tutela dei diritti fondamentali di ogni persona, incluso lo straniero**. Per quanto riguarda in particolare l’Italia, nell’ottica della promozione del bene comune, esortiamo ad **affrontare con sapienza e coraggio la questione demografica, i problemi e le risorse dell’immigrazione, le sfide della questione giovanile**. È parimenti necessario evidenziare **la centralità della persona nelle scelte economiche e il senso di responsabilità nei confronti del lavoro**, far sì che si dispieghi fattivamente **il ruolo sociale della famiglia, contrastare il dilagare dell’illegalità**, farsi carico delle future generazioni con **una doverosa cura del creato**, superare i divari interni al Paese, aiutandolo ad aprirsi agli orizzonti della pace

e dello sviluppo mondiale, sfruttando **le opportunità positive della globalizzazione** e promuovendo un ordine più giusto tra gli Stati.

In **questo cantiere aperto** il contributo dei credenti, sul piano etico e spirituale, culturale, economico e politico è essenziale per concorrere ad orientare il cammino dell'umanità. Sappiamo bene che non ci sono soluzioni a buon mercato o scorciatoie che sollevino dalla fatica e cancellino lo smarrimento. Di ciò è segno anche il **crescente numero dei cristiani martirizzati**.

Questo è il **nostro programma**: vivere fino in fondo la Pasqua di Gesù. Da essa deriva una forza profetica dalla quale noi per primi dobbiamo continuamente lasciarci plasmare. **Il nostro unico interesse è infatti metterci a servizio dell'uomo perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore.**

## Capitolo IV - La Chiesa della speranza

### *20. Una Chiesa e una santità "di popolo"*

La Chiesa comunica la speranza, che è Cristo, **soprattutto attraverso il suo modo di essere e di vivere nel mondo**. Per questo è fondamentale **curare la qualità dell'esperienza ecclesiale delle nostre comunità**, affinché esse sappiano mostrare un **volto fraterno, aperto e accogliente, espressione di un'umanità intensa e cordiale**. Parla al cuore degli uomini e delle donne una Chiesa che, alla scuola del suo Signore, pronuncia il proprio "sì" a ciò che di bello, di grande e di vero appartiene all'umanità di ogni persona e della storia intera.

Nella Chiesa particolare è possibile incontrare un simile volto: **nella comunità diocesana** raccolta intorno al vescovo e innestata in una tradizione viva, che accompagna lo svolgersi dell'esistenza e rappresenta **la possibilità per tutti di una fraternità concreta**, di un rapporto intimo e condiviso con **la Parola di Dio e il Pane della vita**; nella parrocchia, Chiesa che vive tra le case, vicina alla gente; nella preghiera e nella liturgia, che ci rende partecipi della bellezza che salva. In questo modo, le nostre Chiese continuano a mostrare il loro tratto più originale: essere una **famiglia aperta a tutti, capace di abbracciare ogni generazione e cultura, ogni vocazione e condizione di vita, di riconoscere con stupore anche in colui che viene da lontano il segno visibile della cattolicità**.

Appartiene alla nostra tradizione **il patrimonio di una fede e di una santità di popolo**: un cristianesimo vissuto insieme, significativo in tutte le stagioni dell'esistenza, in comunità radicate nel territorio, capace di plasmare la vita quotidiana delle persone, ma anche gli orientamenti sociali e culturali del Paese. **Il carattere popolare del cattolicesimo italiano**, ben diverso da un "cristianesimo minimo" o da una "religione civile", è una ricchezza e una responsabilità che dobbiamo conservare e alimentare facendo brillare davanti alla coscienza di ragazzi e giovani, adolescenti e adulti, la bellezza e la "vivibilità" di una vita ispirata dall'amore di Dio, da cui nessuno è escluso.

### *21. Per una pastorale rinnovata*

L'ascolto della vita delle comunità cristiane permette di cogliere una forte istanza di rinnovamento. Se negli ultimi anni è parso sempre più evidente che il principale criterio attorno al quale ridisegnare la loro azione è la testimonianza missionaria, oggi emerge con chiarezza anche un'ulteriore esigenza: quella di una **pastorale più vicina alla vita delle persone**, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria.

Secondo queste linee occorre impegnarsi in un **"cantiere" di rinnovamento pastorale**, al quale sono dedicati i paragrafi che seguono. Le prospettive verso cui muoversi riguardano la centralità della persona e della vita, la qualità delle relazioni all'interno delle comunità, le forme della corresponsabilità missionaria e dell'integrazione tra le dimensioni della pastorale, così come tra le diverse soggettività, realtà e strutture ecclesiali.



## ***22. La persona, cuore della pastorale***

L'attuale impostazione pastorale, centrata prevalentemente sui tre compiti fondamentali della Chiesa (l'annuncio del Vangelo, la liturgia e la testimonianza della carità), pur essendo teologicamente fondata, non di rado **può apparire troppo settoriale** e non è sempre in grado di cogliere **in maniera efficace le domande profonde delle persone**: soprattutto quella di unità, accentuata dalla frammentazione del contesto culturale.

Da questo punto di vista, **l'esperienza del Convegno ecclesiale è stata esemplare**. La scelta di articolare i lavori in alcuni ambiti fondamentali intorno a cui si dispiega l'esistenza umana, in qualsiasi età, ha messo in luce **l'unità della persona come criterio fondamentale per ricondurre a unità l'azione ecclesiale**, necessariamente multiforme. Questo sguardo dalla parte della persona è stato radicato in una solida visione teologica, che prende le mosse dal Risorto che ci precede e ci insegna a rinnovare le forme dell'annuncio nei diversi tempi e luoghi. È stata così tracciata una via, che occorre percorrere per portare lo stesso metodo e le medesime attenzioni nella vita ordinaria delle comunità.

**Mettere la persona al centro** costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. Ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un **maggiore coordinamento**, in modo da far emergere le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio della speranza di ogni uomo. Non si intende indebolire la dimensione comunitaria dell'agire pastorale, né si tratta di ideare nuove strutture da sostituire a quelle attuali, bensì di operare insieme in maniera più essenziale. A partire da queste attenzioni, **le singole Chiese particolari sono chiamate a ripensare il proprio agire con sguardo unitario**.

## ***23. La cura delle relazioni***

Durante il Convegno **tre parole** sono risuonate come una triade indivisibile: **comunione, corresponsabilità, collaborazione**. Esse delineano **il volto di comunità cristiane** che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera.

In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a **generare stili di incontro e di comunicazione**. **Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona**. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità.

In particolare, **le relazioni tra le diverse vocazioni** devono rigenerarsi nella capacità di stimarsi a vicenda, nell'impegno, da parte dei pastori, ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni. D'altro lato, i laici devono accogliere con animo filiale l'insegnamento dei pastori come un segno della sollecitudine con cui la Chiesa si fa vicina e orienta il loro cammino. Tra pastori e laici, infatti, esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana è possibile solo crescere o cadere insieme (CONCILIO VATICANO II, cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 9).

Lo stile di comunione che si sperimenta nella comunità costituisce un tirocinio perché lo spirito di unità raggiunga i luoghi della vita ordinaria. Il dono della comunione che viene da Dio deve animare, soprattutto attraverso i laici cristiani, tutti i contesti dell'esistenza e contribuire a rigenerarne il tessuto umano.

## ***24. La corresponsabilità, esigente via di comunione***

Accogliere la comunione che viene da Dio richiede **disciplina**, concretezza, gesti coerenti che coinvolgono non solo le persone, ma anche le comunità. **La corresponsabilità infatti è un'esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti**. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise.

**Gli organismi di partecipazione ecclesiale** e anzitutto i consigli pastorali – diocesani e parrocchiali – **non stanno vivendo dappertutto una stagione felice**. La consapevolezza del valore della

corresponsabilità ci impone però di **ravvivarli**, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società. **La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva.**

### ***25. Una pastorale sempre più “integrata”***

Una strada da percorrere con coraggio è quella **dell'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali**. È lontana da noi l'idea di attuare “un'operazione di pura ingegneria ecclesiastica” (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 11). Siamo invece davanti a un **“disegno complessivo”**, richiesto dal ripensamento missionario in atto nelle nostre comunità. Siamo **chiamati a verificare il rapporto delle parrocchie tra loro e con la diocesi**, le forme con cui viene accolto il dono della vita consacrata, la valorizzazione delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali. Si tratta in primo luogo di **un'espressione e di una verifica concreta della comunione**, che non si riduce mai a un'azione indifferenziata e accentrata, ma – in un contesto di effettiva unità nella Chiesa particolare – riconosce il valore delle singole soggettività e fa leva sulla loro maturità ecclesiale. Tutto ciò non è possibile se non nasce ed è alimentato dalla consapevolezza che la **comunione è dono di Dio**, opera della sua iniziativa che rigenera la persona in Cristo e pone gli uomini in una nuova relazione tra loro. Alla base della pastorale “integrata”, dunque, sta quella **“spiritualità di comunione”** che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi.

Una pastorale “integrata” mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme. Essa **pone in rete le molteplici risorse di cui dispone**: umane, spirituali, culturali, pastorali. In tal modo, una pastorale integrata, con le differenze che accoglie e armonizza al proprio interno, rende la comunità in grado di entrare più efficacemente in comunicazione con un contesto variegato, bisognoso di approcci diversificati e plurali, per un fecondo dialogo missionario.

Vediamo crescere un forte impulso a far convergere **esperienze pastorali diverse su temi comuni**, per uscire dalla settorialità e rispondere efficacemente ai problemi concreti delle persone. Sempre più si sta diffondendo l'esperienza delle **“unità pastorali”**: una scelta che non è riducibile alla mera esigenza di fronteggiare la carenza di sacerdoti, né alla costituzione di “super-parrocchie”, ma va nella direzione di un rapporto nuovo con il territorio, di una corresponsabilità pastorale diffusa, di un'azione più organica e missionaria.

Essenziale per un'autentica integrazione pastorale di tutte le risorse vive è anche uno stretto collegamento con le realtà missionarie e con le comunità pastorali di immigrati presenti nel nostro Paese, in collaborazione con gli uffici e le associazioni che operano in tale campo.

### ***26. Dare nuovo valore alla vocazione laicale***

L'ottica della testimonianza e della corresponsabilità permette di mettere meglio a fuoco le singole vocazioni cristiane, senza cadere in una visione puramente funzionale dei carismi. La vocazione laicale, in modo particolare, è chiamata oggi a **sprigionare le sue potenzialità nell'annuncio del Vangelo e nell'animazione cristiana della società**.

A Verona abbiamo sentito echeggiare l'insegnamento del Vaticano II sul laicato, arricchito dal Magistero successivo e dall'esperienza di tanti laici e comunità che in questi anni si sono impegnati a vivere con passione, talvolta con sofferenza, tali insegnamenti. Il Convegno ha rivelato **il volto maturo del laicato** che vive nelle nostre Chiese. Le comunità cristiane devono trarne conseguenze capaci di farle crescere nella missione, individuando scelte pastorali che esprimano una conversione di atteggiamenti e di mentalità.

Per questo diventa essenziale **“accelerare l'ora dei laici”**, rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. Un **ruolo specifico spetta agli sposi cristiani** che, in forza del sacramento del Matrimonio, sono chiamati a divenire “Vangelo vivo tra gli uomini” (*Rito del Matrimonio*, n. 88). Riconoscere l'originale valore della vocazione laicale significa, all'interno di prassi di corresponsabilità, **rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso**, capace

di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare, impegno non meno rilevante di quello rivolto all'azione più strettamente pastorale.

Occorre pertanto creare nelle comunità cristiane **luoghi in cui i laici possano prendere la parola**, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. Solo così potremo generare una cultura diffusa, che sia attenta alle **dimensioni quotidiane del vivere**. Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un'efficace testimonianza nel mondo. Questo percorso richiede la promozione di **forme di spiritualità tipiche della vita laicale**, affinché l'incontro con il Vangelo generi modelli capaci di proporsi per la loro intensa bellezza.

### *27. Una forma della comunione: la convergenza tra le aggregazioni*

Negli ultimi tempi i fedeli laici sono stati protagonisti di un'intensa esperienza ecclesiale, che ha permesso alle diverse realtà aggregative – associazioni, movimenti e comunità di antica o di recente origine – di **sperimentare la ricchezza di un percorso** che avvicina le esperienze e le sensibilità, facendo scoprire a tutti il valore che l'essere insieme aggiunge alle proprie iniziative, condotte come espressione corale di una testimonianza cristiana che, pur nelle molteplici forme, attinge all'unico Vangelo ed è animata dalla stessa volontà di manifestarlo nel mondo.

Occorre accelerare il cammino intrapreso, che porta a **una fisionomia laicale non omologata né uniforme**, non dispersa né contrapposta, ma animata da uno spirito di comunione che sa generare una testimonianza unitaria, benché differenziata nelle sensibilità e nelle forme. **Al di fuori della comunione, infatti, non si dà autentica testimonianza cristiana.**

Questo processo di convergenza e di reciprocità si manifesta in modi diversi, che vanno dalle occasioni informali che permettono la conoscenza e l'incontro fraterno, al diffondersi di prassi stabili di confronto e di collaborazione. Un ruolo importante nel perseguire questo obiettivo spetta alle **consulte delle aggregazioni laicali**, promosse a livello diocesano, regionale e nazionale, a cui chiediamo di impegnarsi a rinnovare la propria fisionomia.

Un segno interessante in questa direzione è dato anche dal sorgere di **alcuni organismi di coordinamento del laicato** intorno a obiettivi specifici o di collegamenti promossi dai cattolici a sostegno di valori umani, come il Forum delle Associazioni familiari, l'associazione "Scienza e Vita", "RetinOpera", il Forum del Terzo Settore di Associazioni di ispirazione cristiana, il Forum delle Associazioni socio-sanitarie e il Forum delle Associazioni degli studenti universitari.

### *28. Una nuova proposta vocazionale*

Tutte le vocazioni e i ministeri, anche se in modi diversi, sono **chiamati a testimoniare la speranza cristiana** in mezzo a una società in rapido cambiamento. **Da questa varietà nell'unità** scaturisce il segno vivo di una comunità che si mostra come una cosa sola perché il mondo creda.

Chi si consacra al Signore per il Regno e quanti accolgono la chiamata al sacerdozio ministeriale e al diaconato permanente **offrono in modo speciale** la loro esistenza perché altre persone possano essere aiutate a "vedere" e "toccare" in certo modo quel Gesù che essi hanno accolto. Perché il mondo e la Chiesa non si impoveriscano di tale presenza, **occorre una nuova capacità di proposta vocazionale ai giovani**, per la quale è necessario riscoprire l'esperienza della guida spirituale.

In un mondo in cui tutto è misurato secondo valori materiali, l'umanità **ha bisogno di presbiteri, consacrate e consacrati** che siano sempre più conformi al dono ricevuto. Se in una vita sacerdotale o consacrata si perdesse la centralità di Dio, si svuoterebbe anche l'agire e verrebbe meno il centro che dà senso a tutto. Benediciamo il Signore e lo invociamo per coloro **che danno alla propria esistenza la forma della contemplazione e del servizio ai poveri**, della carità pastorale e della configurazione a Cristo sacerdote: con la loro vita essi annunciano il mistero di Cristo e, in lui, la misura del vero umanesimo.

## **Conclusione - Comunità credenti e credibili**

### *29. Uomini toccati da Dio*

La ricerca di un rinnovamento avrà un esito positivo se **ognuno potrà incontrare cristiani e comunità credibili**, dallo sguardo attento e profondo, sintesi tangibili della fecondità che scaturisce dall'incontro tra l'esistenza umana e la sapienza di Dio. "Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia – ricordava il cardinale Ratzinger poche settimane prima della sua elezione alla cattedra di Pietro – sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, **rendano Dio credibile in questo**

**mondo.** La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte dell'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini" (JOSEPH RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Siena 2005, pp. 63-64).

### ***30. Guardiamo al futuro con gioiosa speranza***

Camminiamo verso il futuro con gioiosa speranza. Il nostro messaggio di fiducia si indirizza alle famiglie, ai fedeli laici, ai presbiteri e ai diaconi, ai consacrati, ai missionari. Sono queste le **"pietre vive"** della speranza, poste dal Signore come segnali indicatori sulla strada verso un'umanità nuova.

**Al mondo giovanile**, impegnato in un triennio particolare denominato "Agorà dei giovani" va tutto il nostro incoraggiamento a proseguire con tenacia: mettersi in ascolto con gratuità è una forma di testimonianza e di evangelizzazione, ma è anche necessario condividere con i propri coetanei percorsi di ricerca della verità, alla sequela di Gesù.

A portare una parola di speranza agli uomini e alle donne, stretti nella morsa dell'inquietudine e del disorientamento, **più delle attività e delle iniziative saranno la saldezza della nostra fede**, la maturità della nostra comunione, la libertà dell'amore, la fantasia della santità. La nostra speranza si sostiene con la **preghiera**, che in molte occasioni ha raccolto i convegnisti di Verona: sarà la preghiera, anzitutto quella liturgica, il luogo privilegiato dell'incontro col Risorto e la fonte dell'impegno dei credenti.

**In questo cammino non siamo soli.** Lo Spirito del Risorto continua a spingere i nostri passi, ad attenderci nel cuore degli uomini, ad allargare gli orizzonti ogni volta che prevale la stanchezza o l'appagamento. Ci sostiene l'intercessione di innumerevoli santi e beati, testimoni dell'amore di Dio seminato nella nostra terra, autentiche luci per il futuro dell'Italia, e ci accompagna la presenza amorevole di Maria, Madre della Chiesa, invocata con mille nomi nei tanti santuari a lei dedicati nel nostro Paese, vera testimone del Risorto e modello autentico per il nostro cammino di speranza.

## B.5.2. SECONDA PARTE: ELEMENTI SU CUI RIFLETTERE E DA METTERE IN PRATICA (dal Documento)

### *Presentazione*

“leggere il documento in coerenza e continuità con gli Orientamenti pastorali per il decennio Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” : **lo conosciamo e lo teniamo presente?**

“l’attenzione delle Chiese particolari, in vista delle scelte operative che ciascuna di esse è chiamata a compiere”: **faremo scelte operative come Chiesa?**

“Affidiamo la Nota alle comunità ecclesiali perché, alla luce del cammino condiviso, rinnovino l’impegno a sostenere l’itinerario spirituale ed ecclesiale dei singoli battezzati, chiamati ad essere in questo tempo e in questo nostro amato Paese Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo.”: **Singoli battezzati???**

## Capitolo I – Chiamati a una speranza viva

### *1. «Pace a voi tutti che siete in Cristo!» (1 Pt 5,14)*

“abbiamo fatto esperienza di una Chiesa fraterna e appassionata del Vangelo, capace di interrogarsi e porsi in ascolto, protesa al bene di ogni persona. .. Attraverso i suoi diversi momenti, il Convegno ha messo in luce un’immagine significativa ed esemplare della Chiesa del Risorto: un popolo in cammino nella storia, posto a servizio della speranza dell’umanità intera, con la multiforme vivacità di una comunità ecclesiale animata da una sempre più robusta coscienza missionaria: **E’ questa l’esperienza di Chiesa che facciamo noi?**

### *2. Un terreno molto favorevole*

Il papa ha detto che il nostro Paese costituisce “un terreno assai favorevole per la testimonianza cristiana. La Chiesa, infatti, qui è una realtà molto viva, che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione”, resa forte dal radicamento delle tradizioni cristiane nel tessuto popolare, dal grande sforzo di evangelizzazione e catechesi specialmente verso i giovani e le famiglie, dalla reazione delle coscienze di fronte a un’etica individualistica e dalla possibilità di dialogo con segmenti della cultura che percepiscono la gravità del distacco dalle radici cristiane della nostra civiltà: **E’ questa l’esperienza di Chiesa che abbiamo in Italia?**

### *3. Nel solco del Concilio*

È in quest’ottica che ci interroghiamo sulle modalità e sugli ambiti della nostra testimonianza, senza nasconderci le inadempienze e i ritardi, consapevoli di quanto il nostro tempo sia un’ora propizia per la diffusione dell’annuncio di salvezza nel mondo. A questo ci portano anche le scelte compiute circa la testimonianza al Vangelo della carità, le nuove prospettive missionarie della parrocchia, l’urgenza del primo annuncio, il rinnovamento dell’iniziazione cristiana, l’attenzione alla famiglia, l’accompagnamento e la proposta di senso alle nuove generazioni, il ruolo strategico della cultura e della comunicazione: **ci stiamo interrogando su queste cose?**

Su tali linee direttrici continua il nostro cammino. Su questi stessi punti crediamo necessario sollecitare una verifica *in itinere* nelle nostre comunità, aiutati dalle indicazioni per una “agenda pastorale” posta in appendice agli Orientamenti per il decennio: **stiamo utilizzando quello strumento?**

La grazia del Convegno non andrà sprecata se sapremo ora assumerne lo stile, continuare a elaborarne le intuizioni e le proposte, mantenere vivo quel senso di responsabilità comune che si coniuga con la gioia di appartenere alla Chiesa del Signore e di sentirsi da lui inviati a testimoniare il suo amore per ogni uomo. È ciò

che deve vederci tutti all'opera negli spazi della nostra azione quotidiana: **la nostra quotidianità è segnata dallo stile e dagli impegni del Convegno di Verona?**

#### *4. Scelte di fondo*

- il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa, con la fede in Cristo risorto come forza di trasformazione dell'uomo e dell'intera realtà, la centralità della Parola, ribadita in questa occasione nella meditazione della prima Lettera di Pietro, l'assunzione della santità quale misura alta e irrinunciabile del nostro essere cristiani: **a che punto siamo con questa centralità?**

## **Capitolo II - Gesù risorto è la nostra speranza**

#### *5. La risurrezione di Cristo, esplosione dell'amore*

È dunque essenziale e decisivo tener ferma e viva la centralità di questo annuncio. Da qui deriva la domanda che, anche dopo la conclusione del Convegno, continua a provocarci: in che modo nelle nostre comunità è possibile a tutti fare esperienza viva del Risorto?: **ci stiamo interrogando sull'esperienza di Cristo Viventetra noi?**

#### *6. Uomini e donne del Risorto*

Come vivere, oggi, il nostro appartenere a Lui? In questa stagione difficile e complessa, occorre ritrovare l'essenziale della nostra vita nel cuore della fede, dove c'è il primato di Dio e del suo amore. Appartenere a Lui è l'altro nome della santità, misura alta e possibile del nostro essere cristiani. La vita di Dio già circola in noi, e nello Spirito ci dona la pienezza di un'umanità vissuta come Gesù: amando, pensando, operando, pregando, scegliendo come lui: **stiamo proponendo il vivere in Cristo e la santità come stile di vita?**

Si devono riconoscere alcune priorità nel cammino di ogni credente e della comunità, rispetto alle quali siamo chiamati a continua verifica: **in che modo le teniamo sott'occhio e le verifichiamo?**

È necessario riservare il giusto spazio alla Parola di Dio: **quale spazio le riserviamo?**

L'Eucaristia, memoriale del sacrificio di Cristo, costituisce il centro propulsore della vita delle nostre comunità. Per questo, l'Eucaristia domenicale è il cuore pulsante della settimana, sacramento che immette nel nostro tempo la gratuità di Dio che si dona a noi per tutti: **centro propulsore della nostra comunità?**

L'Eucaristia conduce all'ascesi personale e al servizio ai poveri: **quale servizio dei poveri nella nostra comunità?**

#### *7. Il profilo dei cristiani, uomini e donne di speranza*

Sant'Ignazio di Antiochia definiva i cristiani come "coloro che sono giunti alla nuova speranza", presentandoli anche come quelli che vivono "secondo la domenica": **sentiamo di essere (o di tentare di essere) così?**

#### *8. Una speranza per tutti*

La speranza cristiana non è solo un desiderio: è una realtà concreta, un esercizio storico, personale e comunitario. Essa abita e plasma l'esistenza quotidiana. Custodire e proporre senza timore l'"eccedenza" della speranza cristiana, portando nel cuore l'anelito di vita di ogni uomo, appartiene alla testimonianza del credente. In particolare, ci sembra urgente oggi non tacere il tratto escatologico della nostra fede: **stiamo vivendo e testimoniando la speranza e la dimensione escatologica (cioè che la vita passa e l'importante è la vita eterna)?**

#### *9. Aperti all'universalità*

Desideriamo che l'attività missionaria della Chiesa italiana si caratterizzi sempre più come comunione-scambio tra Chiese: **con quali Chiese siamo in scambio?**

Ci è anche chiesto un forte impegno nel far nascere e sostenere percorsi che riavvicinino le persone alla fede, promuovendo luoghi di incontro con quanti sono in ricerca della verità e con chi, pur essendo battezzato, sente il

desiderio di scegliere di nuovo il Vangelo come orientamento di fondo della propria esistenza: **quali luoghi di incontro e quali percorsi stiamo organizzando tra noi?**

In tale contesto non può sfuggire che l'immigrazione si presenta quale nuovo areopago di evangelizzazione: **quali rapporti coltiviamo come persone e come comunità con gli immigrati?**

## Capitolo III - Rendere visibile il grande "sì" della fede

### *10. Il grande "sì" di Dio all'uomo in Gesù Cristo*

"I discepoli di Cristo riconoscono pertanto e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell'uomo, la libertà religiosa, la democrazia. Non ignorano e non sottovalutano però quella pericolosa fragilità della natura umana che è una minaccia per il cammino dell'uomo in ogni contesto storico; in particolare, non trascurano le tensioni interiori e le contraddizioni della nostra epoca. Perciò l'opera di evangelizzazione non è mai un semplice adattarsi alle culture, ma è sempre anche una purificazione, un taglio coraggioso che diviene maturazione e risanamento, un'apertura che consente di nascere a quella 'creatura nuova' (2 Cor 5,17; Gal 6,15) che è il frutto dello Spirito Santo": **Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia ci chiede di esaminare ogni cosa per tenere ciò che è buono: come si realizza tra noi l'opera evangelizzatrice di incontro con la cultura e gli autentici valori umani? Come stiamo scegliendo il buono tra quando ci circonda?**

### *11. La testimonianza, via privilegiata della missione oggi*

Per questo, la via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende **la** forma della testimonianza, personale e comunitaria: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito: **stiamo dando testimonianza?**

Le nostre comunità devono favorire l'incontro autentico tra le persone, quale spazio prezioso per il contatto con la verità rivelata nel Signore Gesù, perché l'esemplarità della vita non sminuisce il dovere di annunciare anche con la parola: ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità: **come stiamo favorendo l'incontro? Come diamo ragione della nostra speranza?**

### *12. La vita quotidiana, "alfabeto" per comunicare il Vangelo*

È così emerso il volto di una comunità che vuol essere sempre più capace di intense relazioni umane, costruita intorno alla domenica, forte delle sue membra in apparenza più deboli, luogo di dialogo e d'incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza: **la nostra comunità sta cercando di essere così?**

La scelta della vita come luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio costituisce un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili: **come stiamo coltivando e progettando la vita nei 5 ambiti studiati e proposti da Verona?**

**Vita affettiva** – Comunicare il Vangelo dell'amore nella e attraverso l'esperienza umana degli affetti chiede di mostrare il volto materno della Chiesa, accompagnando la vita delle persone con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore, reagendo al diffuso "analfabetismo affettivo" con percorsi formativi adeguati e una vita familiare ed ecclesiale fondata su relazioni profonde e curate. La famiglia rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva. Di conseguenza, deve essere anche il soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale. Ciò richiede un'attenzione pastorale privilegiata per la sua formazione umana e spirituale, insieme al rispetto dei suoi tempi e delle sue esigenze. Siamo chiamati a rendere le comunità cristiane maggiormente capaci di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate e di quelle forzatamente separate a causa dell'emigrazione, prendendoci cura con tenerezza di ogni fragilità e nel contempo orientando su vie sicure i passi dell'uomo. Peraltro, la dimensione degli affetti non è esclusiva della famiglia e del cammino che a essa conduce; gli affetti innervano di sé ogni condizione umana e danno sapore amicale e spirituale a ogni relazione ecclesiale e sociale. Educare ad amare è parte integrante di ogni percorso

formativo, per ogni vocazione di vita e di servizio: **quale lavoro stiamo facendo per rendere le nostre famiglie secondo queste parole di Verona? E quali percorsi formativi all'amore ci sono tra noi?**

**Lavoro e festa** – Occorre chiedere che l'organizzazione del lavoro sia attenta ai tempi della famiglia e accompagnare le persone nelle fatiche quotidiane, consapevoli delle sfide che derivano dalla precarietà del lavoro, soprattutto giovanile, dalla disoccupazione, dalla difficoltà del reinserimento lavorativo in età adulta, dallo sfruttamento della manodopera dei minori, delle donne, degli immigrati. Anche se cambiano le modalità in cui si esprime il lavoro, non deve venir meno il rispetto dei diritti inalienabili del lavoratore: **quali iniziative tra noi per per il corretto esercizio del lavoro?**

Rapporto tra lavoro e festa: La qualità delle nostre celebrazioni è fattore decisivo per acquisire tale coscienza. Occorre poi fare attenzione alla crescita indiscriminata del lavoro festivo e favorire una maggiore conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli dedicati alle relazioni umane e familiari, perché l'autentico benessere non è assicurato solo da un tenore di vita dignitoso, ma anche da una buona qualità dei rapporti interpersonali: **stiamo aiutando tutti a vivere meglio questo rapporto tra lavoro e festa?**

In questo quadro, grande giovamento potrà venire da un adeguato approfondimento della dottrina sociale della Chiesa, sia potenziando la formazione capillare sia proponendo stili di vita, personali e sociali, coerenti con essa: **quali percorsi tra noi per conoscere la dottrina sociale della Chiesa?**

**Fragilità umana** – In un'epoca che coltiva il mito dell'efficienza fisica e di una libertà svincolata da ogni limite, le molteplici espressioni della fragilità umana sono spesso nascoste ma nient'affatto superate. Il loro riconoscimento, scevro da ostentazioni ipocrite, è il punto di partenza per una Chiesa consapevole di avere una parola di senso e di speranza per ogni persona che vive la debolezza delle diverse forme di sofferenza, della precarietà, del limite, della povertà relazionale: **cosa facciamo per riconoscere le situazioni di fragilità che sono tra noi e quali parole di speranza diamo loro?**

All'annuncio evangelico si accompagna l'opera dei credenti, impegnati ad adattare i percorsi educativi, a potenziare la cooperazione e la solidarietà, a diffondere una cultura e una prassi di accoglienza della vita, a denunciare le ingiustizie sociali, a curare la formazione del volontariato: **cosa stiamo facendo per tutto questo?**

**Tradizione** – Nella trasmissione del proprio patrimonio spirituale e culturale ogni generazione si misura con un compito di straordinaria importanza e delicatezza, che costituisce un vero e proprio esercizio di speranza: **come stiamo esercitando questo impegno di trasmissione?**

Alla famiglia deve essere riconosciuto il ruolo primario nella trasmissione dei valori fondamentali della vita e nell'educazione alla fede e all'amore, sollecitandola a svolgere il proprio compito e integrandolo nella comunità cristiana: **cosa stiamo facendo perchè le nostre famiglie siano questo?**

In modo del tutto peculiare, poi, la parrocchia costituisce una palestra di educazione permanente alla fede e alla comunione, e perciò anche un ambito di confronto, assimilazione e trasformazione di linguaggi e comportamenti, in cui un ruolo decisivo va riconosciuto agli itinerari catechistici: **è questo il volto della nostra parrocchia?**

In tale prospettiva, essa è chiamata a interagire con la ricca e variegata esperienza formativa delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali. La sfida educativa tocca ogni ambito del vissuto umano e si serve di molteplici strumenti e opportunità, a cominciare dai mezzi della comunicazione sociale, dalle possibilità offerte dalla religiosità popolare, dai pellegrinaggi e dal patrimonio artistico: **come interagiamo con associazioni e movimenti?**

Nella valorizzazione dei diversi apporti, alle Chiese locali è chiesto di coniugare l'elaborazione culturale con la formulazione di un vero e proprio progetto formativo permanente: **abbiamo elaborato un progetto formativo permanente?**

**Cittadinanza** – Il bisogno di una formazione integrale e permanente appare urgente anche per dare contenuto e qualità al complesso esercizio della testimonianza nella sfera sociale e politica: **come stiamo esercitando concretamente la nostra testimonianza nell'ambito sociale e politico?**

Se oggi il tessuto della convivenza civile mostra segni di lacerazione, ai credenti – e ai fedeli laici in modo particolare – si chiede di contribuire allo sviluppo di un *ethos* condiviso, sia con la doverosa enunciazione dei principi, sia esprimendo nei fatti un approccio alla realtà sociale ispirato alla speranza cristiana: **come e in quali occasioni e con quali strumenti stiamo contribuendo ad un ethos condiviso, a enunciare principi e ad accostarci alle realtà sociali con spirito cristiano?**

Ciò esige l'elaborazione di una seria proposta culturale, condotta con intelligenza, fedele ai valori evangelici e al Magistero, insieme a una continua formazione spirituale: **qual è il nostro progetto culturale?**

Implica una rivisitazione costante dei veri diritti della persona e delle formazioni sociali nella ricerca del bene comune e deve promuovere occasioni di confronto tra uomini e donne dotati di competenze e professionalità diverse: **Quale formazione sociale e quali occasioni di confronto tra noi e con gli altri (gli uomini del nostro tempo)?**



### ***13. Un forte impulso all'elaborazione culturale***

Il "Progetto culturale orientato in senso cristiano" è lo strumento che la Chiesa italiana si è data a partire dal Convegno ecclesiale di Palermo (1995) per mettere in evidenza e far crescere la dimensione culturale presente nel vissuto di fede del popolo di Dio. A distanza di dodici anni, vogliamo ribadire la necessità di alimentare la consapevolezza e la responsabilità proprie della comunità cristiana, dando un nuovo impulso al Progetto culturale attraverso il suo consolidamento e radicamento, sia in chiave formativa sia in prospettiva missionaria: **quale intenzioni e progetti abbiamo per dare impulso nuovo al Progetto culturale della Chiesa italiana? Lo conosciamo? Lo condividiamo?**

Per questo all'interno della comunità cristiana l'elaborazione culturale deve essere curata anzitutto nelle sue forme ordinarie e popolari. In quanto dimensione costitutiva della vita ecclesiale, essa deve vedere coinvolti tutti, a partire dalle situazioni abituali dell'azione pastorale, fino alla promozione, anche a livello locale, di particolari occasioni e luoghi di confronto, secondo la "dinamica della rete" e dell'integrazione pastorale: **come abbiamo intenzione di coinvolgere tutti nella formazione e approfondimento?**

### ***14. Discernimento e dialogo***

Il discernimento dei credenti, che tende alla ricerca della volontà di Dio in ogni situazione della vita individuale e sociale, ha bisogno anche del confronto critico con le diverse forme di pensiero e di un fecondo rapporto con le presenze religiose nel nostro Paese, accresciute dalle recenti ondate migratorie. Il cristianesimo, infatti, è aperto a tutto ciò che di giusto, di vero e di buono vi è nelle culture e nelle civiltà. Il dialogo con tutti, che insieme alla fiducia nell'altro presuppone una chiara e profonda coscienza della propria identità, è condotto in nome e con gli strumenti della ragione umana, terreno comune in cui è possibile incontrarsi e collaborare in spirito di ascolto senza falsi irenismi: **come stiamo coltivando il confronto con tutti?**

Con lo stesso atteggiamento di ricerca della comunione nella verità, è necessario che cresca nelle nostre comunità lo spirito ecumenico. Il cammino dei credenti verso l'unità voluta da Gesù costituisce un segno di speranza e un impegno irreversibile a cui non possiamo sottrarci. A tal proposito acquistano un particolare valore la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e la Giornata per la salvaguardia del creato: **Cosa facciamo per l'ecumenismo nella nostra comunità?**

L'incontro con persone portatrici di differenti sensibilità religiose ci induce a sostenere, anche a livello popolare, una sempre più puntuale e consapevole conoscenza degli elementi fondamentali della nostra fede, come pure un'adeguata informazione circa le differenti religioni, perché non vi può essere incontro autentico, dialogo rispettoso e costruttivo tra realtà diverse nell'ignoranza o nella confusione: **cosa facciamo per conoscere la nostra fede e le fedi di coloro che sono tra noi?**

### ***15. La questione dell'uomo e della verità***

### ***16. Le possibilità offerte dalla comunicazione e dall'arte***

Resta obiettivo non trascurabile l'immettere nel circuito della comunicazione la voce della Chiesa, costruendo ponti di comprensione tra l'esperienza ecclesiale, nelle sue forme quotidiane e peculiari, e la mentalità corrente. È doveroso, in questo ambito, prendere atto dei progressi compiuti a partire dalle scelte maturate dopo il Convegno ecclesiale di Palermo, grazie alla crescita di *Avvenire*, dell'agenzia *SIR*, dei settimanali diocesani e di numerose altre testate cattoliche, ma anche grazie all'avvio di *Sat 2000* e del circuito radiofonico *InBlu*, realtà che favoriscono nel rispettivo ambito il coordinamento fra le emittenti d'ispirazione cristiana. Inoltre è cresciuta la capacità della comunità cristiana di essere presente in internet e di animare il mondo del cinema e del teatro. In questi vasti campi resta fondamentale l'apporto che può venire dalle case editrici e dalla rete delle librerie cattoliche. Una presenza efficace nell'areopago contemporaneo comporta un sapiente investimento da parte delle nostre comunità sui carismi comunicativi di tante persone, come sulla qualità e la diffusione dei *media* ecclesiali, nazionali e locali, ma anche su iniziative che prevedono la valorizzazione di altri linguaggi, come quello artistico e musicale, ricordati in esperienze qualificate e significative: **cosa stiamo facendo e abbiamo in animo di fare, nella nostra comunità diocesana e parrocchiale, circa la comunicazione, il rapporto con i Mass media, il rapporto con la comunicazione a più vasto raggio?**

## *17. La sfida educativa*

L'appello risuonato in tutti gli ambiti ci spinge a un rinnovato protagonismo in questo campo: ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti. La formazione, a partire dalla famiglia, deve essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti. Nello stesso tempo, le persone devono essere aiutata a leggere la loro esistenza alla luce del Vangelo, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore Gesù, segnato da una relazione creativa tra la Parola di Dio e la vita di ogni giorno: **come è impostata la formazione quotidiana e l'educazione di persone e famiglie nella nostra comunità?**

Il tempo presente è straordinariamente favorevole a nuovi cammini di fede, che esprimano la ricchezza dell'azione dello Spirito e la possibilità di percorsi di santità. Tutto questo però potrà realizzarsi solo se le comunità cristiane sapranno accompagnare le persone, non accontentandosi di rivolgersi solo ai ragazzi e ai giovani, ma proponendosi più decisamente anche al mondo adulto, valorizzando nel dialogo la maturità, l'esperienza e la cultura di questa generazione. Rilevante sarà, in proposito, il contributo delle scuole cattoliche, dei centri universitari e delle facoltà e degli istituti teologici: **come stiamo accompagnando le persone, le singole persone (e non solo facendo un po' di catechismo ai ragazzi)?**

## *18. La sollecitudine per il bene dell'uomo e della società*

Tale sollecitudine per il bene della società umana fa sì che la Chiesa, senza rischiare sconfinamenti di campo, parli e agisca non per preservare un "interesse cattolico", bensì per offrire il suo peculiare contributo per costruire il futuro della comunità sociale in cui vive e alla quale è legata da vincoli profondi. Ciò è vero anche quando i credenti si trovano a dover "fronteggiare, con pari determinazione e chiarezza di intenti, il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano": **come siamo impegnati nelle scelte politiche e legislative?**

Risalta in modo particolare il compito dei fedeli laici nella ricerca di strade praticabili e condivise per trasformare, umanizzandoli in senso pieno, gli spazi della convivenza. Quei cristiani che responsabilmente scelgono di impegnarsi in politica sanno che "operano come cittadini sotto propria responsabilità", che devono essere animati da competenza e onestà e che sono chiamati a essere protagonisti di uno stile politico virtuoso, guidati da una coscienza retta e informata, illuminata dalla fede e dal Magistero della Chiesa: **qual è l'impegno dei nostri laici in politica?**

Senza restringere i suoi orizzonti, la speranza cristiana fonda e orienta l'impegno storico dei credenti, animati dallo stesso amore di Dio per il mondo. In particolare, essi sanno che il Vangelo chiede di mettersi dalla parte degli ultimi, senza i quali non potrà realizzarsi una società più giusta e fraterna: **ci stiamo mettendo dalla parte degli ultimi?**

## *19. Insieme responsabili del futuro*

La speranza cristiana comporta il dovere di abbattere muri, sciogliere catene, aprire strade nuove, anche mediante la promozione e la tutela dei diritti fondamentali di ogni persona, incluso lo straniero. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, nell'ottica della promozione del bene comune, esortiamo ad affrontare con sapienza e coraggio la questione demografica, i problemi e le risorse dell'immigrazione, le sfide della questione giovanile. È parimenti necessario evidenziare la centralità della persona nelle scelte economiche e il senso di responsabilità nei confronti del lavoro, far sì che si dispieghi fattivamente il ruolo sociale della famiglia, contrastare il dilagare dell'illegalità, farsi carico delle future generazioni con una doverosa cura del creato, superare i divari interni al Paese, aiutandolo ad aprirsi agli orizzonti della pace e dello sviluppo mondiale, sfruttando le opportunità positive della globalizzazione e promuovendo un ordine più giusto tra gli Stati: **come persone e come comunità siamo su queste lunghezze d'onda? Ci stiamo impegnando e organizzando per impegnarci in queste direzioni?**

# **Capitolo IV - La Chiesa della speranza**

## *20. Una Chiesa e una santità "di popolo"*

La Chiesa comunica la speranza, che è Cristo, soprattutto attraverso il suo modo di essere e di vivere nel mondo. Per questo è fondamentale curare la qualità dell'esperienza ecclesiale delle nostre comunità, affinché esse sappiano mostrare un volto fraterno, aperto e accogliente, espressione di un'umanità intensa e cordiale. Parla al cuore degli uomini e delle donne una Chiesa che, alla scuola del suo Signore, pronuncia il proprio "sì" a ciò che di bello, di

grande e di vero appartiene all'umanità di ogni persona e della storia intera: **stiamo mostrando questo volto fraterno e accogliente come persone e come comunità?**

Nella Chiesa particolare è possibile incontrare un simile volto: nella comunità diocesana raccolta intorno al vescovo e innestata in una tradizione viva, che accompagna lo svolgersi dell'esistenza e rappresenta la possibilità per tutti di una fraternità concreta, di un rapporto intimo e condiviso con la Parola di Dio e il Pane della vita; nella parrocchia, Chiesa che vive tra le case, vicina alla gente; nella preghiera e nella liturgia, che ci rende partecipi della bellezza che salva. In questo modo, le nostre Chiese continuano a mostrare il loro tratto più originale: essere una famiglia aperta a tutti, capace di abbracciare ogni generazione e cultura, ogni vocazione e condizione di vita, di riconoscere con stupore anche in colui che viene da lontano il segno visibile della cattolicità: **la nostra diocesi e le nostre parrocchie sono queste "famiglie aperte", vicine alla gente, ad ogni persona?**

### *21. Per una pastorale rinnovata*

Oggi emerge con chiarezza anche un'ulteriore esigenza: quella di una pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria: **cosa faremo per strutturarci per essere vicini alle persone?**

### *22. La persona, cuore della pastorale*

Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. Ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un maggiore coordinamento, in modo da far emergere le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio della speranza di ogni uomo. Non si intende indebolire la dimensione comunitaria dell'agire pastorale, né si tratta di ideare nuove strutture da sostituire a quelle attuali, bensì di operare insieme in maniera più essenziale. A partire da queste attenzioni, le singole Chiese particolari sono chiamate a ripensare il proprio agire con sguardo unitario: **abbiamo intenzione di strutturarci secondo la centralità della persona e il coordinamento di tutte le forze?**

### *23. La cura delle relazioni*

Durante il Convegno tre parole sono risuonate come una triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione. Esse delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera. In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità. Lo stile di comunione che si sperimenta nella comunità costituisce un tirocinio perché lo spirito di unità raggiunga i luoghi della vita ordinaria. Il dono della comunione che viene da Dio deve animare, soprattutto attraverso i laici cristiani, tutti i contesti dell'esistenza e contribuire a rigenerarne il tessuto umano: **c'è già tra noi questo stile di comunione e corresponsabilità? Cosa vogliamo fare per farlo crescere?**

### *24. La corresponsabilità, esigente via di comunione*

Accogliere la comunione che viene da Dio richiede **disciplina**, concretezza, gesti coerenti che coinvolgono non solo le persone, ma anche le comunità. La corresponsabilità infatti è un'esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise: **la stessa domanda: c'è tra noi corresponsabilità e abbiamo intenzione di favorirla?**

Gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali – diocesani e parrocchiali – non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del

consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva: **come siamo messi con gli organismi di partecipazione?**

### ***25. Una pastorale sempre più "integrata"***

Una strada da percorrere con coraggio è quella dell'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali. Siamo chiamati a verificare il rapporto delle parrocchie tra loro e con la diocesi, le forme con cui viene accolto il dono della vita consacrata, la valorizzazione delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali. Si tratta in primo luogo di un'espressione e di una verifica concreta della comunione, che non si riduce mai a un'azione indifferenziata e accentrata, ma – in un contesto di effettiva unità nella Chiesa particolare – riconosce il valore delle singole soggettività e fa leva sulla loro maturità ecclesiale. Tutto ciò non è possibile se non nasce ed è alimentato dalla consapevolezza che la comunione è dono di Dio, opera della sua iniziativa che rigenera la persona in Cristo e pone gli uomini in una nuova relazione tra loro. Alla base della pastorale "integrata", dunque, sta quella "spiritualità di comunione" che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi: **a che punto siamo con la spiritualità di comunione e come siamo intenzionati a proporla e svilupparla?**

Vediamo crescere un forte impulso a far convergere esperienze pastorali diverse su temi comuni, per uscire dalla settorialità e rispondere efficacemente ai problemi concreti delle persone. Sempre più si sta diffondendo l'esperienza delle "unità pastorali": una scelta che non è riducibile alla mera esigenza di fronteggiare la carenza di sacerdoti, né alla costituzione di "super-parrocchie", ma va nella direzione di un rapporto nuovo con il territorio, di una corresponsabilità pastorale diffusa, di un'azione più organica e missionaria: **come sono messe le nostre unità pastorali?**

Essenziale per un'autentica integrazione pastorale di tutte le risorse vive è anche uno stretto collegamento con le realtà missionarie e con le comunità pastorali di immigrati presenti nel nostro Paese, in collaborazione con gli uffici e le associazioni che operano in tale campo: **c'è questa collaborazione?**

### ***26. Dare nuovo valore alla vocazione laicale***

Per questo diventa essenziale "accelerare l'ora dei laici", rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. Un ruolo specifico spetta agli sposi cristiani che, in forza del sacramento del Matrimonio, sono chiamati a divenire "Vangelo vivo tra gli uomini" (*Rito del Matrimonio*, n. 88). Riconoscere l'originale valore della vocazione laicale significa, all'interno di prassi di corresponsabilità, rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare, impegno non meno rilevante di quello rivolto all'azione più strettamente pastorale. Occorre pertanto creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. Solo così potremo generare una cultura diffusa, che sia attenta alle dimensioni quotidiane del vivere. Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un'efficace testimonianza nel mondo. Questo percorso richiede la promozione di forme di spiritualità tipiche della vita laicale, affinché l'incontro con il Vangelo generi modelli capaci di proporsi per la loro intensa bellezza: **quale promozione dei laici c'è nella nostra comunità? E quale intenzione abbiamo per il futuro a questo proposito?**

### ***27. Una forma della comunione: la convergenza tra le aggregazioni***

Occorre accelerare il cammino intrapreso, che porta a una fisionomia laicale non omologata né uniforme, non dispersa né contrapposta, ma animata da uno spirito di comunione che sa generare una testimonianza unitaria, benché differenziata nelle sensibilità e nelle forme. Al di fuori della comunione, infatti, non si dà autentica testimonianza cristiana. Questo processo di convergenza e di reciprocità si manifesta in modi diversi, che vanno dalle occasioni informali che permettono la conoscenza e l'incontro fraterno, al diffondersi di prassi stabili di confronto e di collaborazione. Un ruolo importante nel perseguire questo obiettivo spetta alle consulte delle aggregazioni laicali, promosse a livello diocesano, regionale e nazionale, a cui chiediamo di

impegnarsi a rinnovare la propria fisionomia. Un segno interessante in questa direzione è dato anche dal sorgere di alcuni organismi di coordinamento del laicato intorno a obiettivi specifici o di collegamenti promossi dai cattolici a sostegno di valori umani, come il Forum delle Associazioni familiari, l'associazione "Scienza e Vita", "RetinOpera", il Forum del Terzo Settore di Associazioni di ispirazione cristiana, il Forum delle Associazioni socio-sanitarie e il Forum delle Associazioni degli studenti universitari: **a che punto siamo con la convergenza delle aggregazioni ecclesiali?**

### ***28. Una nuova proposta vocazionale***

Chi si consacra al Signore per il Regno e quanti accolgono la chiamata al sacerdozio ministeriale e al diaconato permanente offrono in modo speciale la loro esistenza perché altre persone possano essere aiutate a "vedere" e "toccare" in certo modo quel Gesù che essi hanno accolto. Perché il mondo e la Chiesa non si impoveriscano di tale presenza, occorre una nuova capacità di proposta vocazionale ai giovani, per la quale è necessario riscoprire l'esperienza della guida spirituale: **quale impegno c'è nella nostra comunità per favorire le vocazioni di speciale consacrazione?**

## **Conclusioni - Comunità credenti e credibili**

### ***29. Uomini toccati da Dio***

La ricerca di un rinnovamento avrà un esito positivo se ognuno potrà incontrare cristiani e comunità credibili, dallo sguardo attento e profondo, sintesi tangibili della fecondità che scaturisce dall'incontro tra l'esistenza umana e la sapienza di Dio. "Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia – ricordava il cardinale Ratzinger poche settimane prima della sua elezione alla cattedra di Pietro – sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo: **Vogliamo essere così, credenti credibili?**

### ***30. Guardiamo al futuro con gioiosa speranza***

## C. LE PERSONE CHE CAMMINANO CON NOI (ELENCHI)

### 13.1. Giovani Rosciano

Nome	Indirizzo	D. Nasc.	Telefono	Cellulare	E-Mail
Alessia Principi	Via Ranuzzi, 14	01.02.87	0721-80.85.49	338.89.79.475	a.principi@libero.it
Alice Gabbianelli	Via Galilei, 84	04.05.89	0721-86.46.34	348.00.03.496	aly1988@libero.it
Alice Uliva	Via Rosciano, 21	01.08.88	0721-86.42.53	328.73.96.626	
Chiara Fanesi	Via Magliano, 29	12.12.84	0721-85.02.30	329.35.07.983	cfanesi@libero.it
Daniele Racchini	Via G. Baretti, 5	07.01.80	0721-86.41.10	339.65.33.702	
Filippo Petrolati	Via Malvezzi, 71	17.02.84	0721-80.88.12	328.11.29.397	
Giacomo Pucci	Via Papa Giovanni XXIII	22.07.81	0721-86.74.51	339.88.89.210	<a href="mailto:puccigiacomo@libero.it">puccigiacomo@libero.it</a>
Giovanni Guidi	Via F. Grandi, 7	18.07.84	0721-86.45.19	339.30.22.871	<a href="mailto:ale.guidi@libero.it">ale.guidi@libero.it</a>
Luca Guidi	Via Po, 1/D	05.10.84	0721-88.30.04	329.73.89.847	<a href="mailto:snake05@interfree.it">snake05@interfree.it</a>
Lucia Talamelli	Via Guerrieri, 12	21.03.87	0721-86.48.32	328.85.96.784	
Mattia Bargnesi	Strada di Mezzo, 39	04.09.86	0721-86.46.63	328.76.49.317	<a href="mailto:mbarney@alice.it">mbarney@alice.it</a>
Valentina Sticca	Via V. Schiapparelli, 6	24.05.85	0721-86.27.47	349.16.65.959	<a href="mailto:sticcavaly@hotmail.com">sticcavaly@hotmail.com</a>
Giacomo Magnanelli	Via Rosciano 45/A	02.12.84	0721-86.40.56	333.37.09.345	<a href="mailto:giack01@ciaoweb.it">giack01@ciaoweb.it</a>
Matteo Pucci	Ancona	12.09.84	0721-86.68.42	347.10.11.476	<a href="mailto:teo-mat@libero.it">teo-mat@libero.it</a>
Paolo Sebastianelli	Via Papa Giovanni XXIII, 27	02.03.75	0721-86.21.95	338.13.36.156	
Giovanni Urani	Via Guerrieri, 13	22.12.84	0721-86.13.37		
Marco Bartolucci	Via G.Galilei, 37/G	08.08.80	0721-86.64.46		

### 13.2. Adulti Rosciano

Nome	Indirizzo	D. Nasc.	Telefono	Cellulare	E-Mail
Mario Giannelli					<a href="mailto:mariogiannelli@hotmail.com">mariogiannelli@hotmail.com</a>
Massimo Marcantognini	Via Papa Giovanni XXIII			335.53.81.205	
Roberta Sordoni				333.28.26.300	
Rondina Lucia e Mario	Via IV Novembre		0721-86.13.34		mario.rondina@email.it


### 13.3. Giovani Centinarola

Nome	Indirizzo	D. Nasc.	Telefono	Cellulare	E-Mail
Alice Panaroni	Via Monfalcone, 41/a	28.08.84	0721-86.03.27	347.47.45.792	alice.panaroni@tele2.it
Daniela Colocci	Via Bezzecca, 8	07.08.79	0721-86.11.06	333.29.31.344	daniela.colocci@libero.it
Eleonora Colocci	Via Bezzecca, 8	26.02.78	0721-86.11.06	328.28.98.401	eleonora.colocci@inwind.it
Letizia Carbonari	Via Brigata Messina, 88	19.05.86	0721-86.11.40	333.67.88.891	<a href="mailto:carbonaril@alice.it">carbonaril@alice.it</a>
Simone Marangoni	Via Milazzo, 3	29.11.79	0721-86.22.21	329.33.46.462	simone_marangoni@virgilio.it
Brunella Bruni Gattoni	Via Villa Franca, 4	07.10.59	0721-86.00.46	349.25.43.232	b.bruni@asetsevizi.it
Federico Pesaresi	Via Messina, 166	10.07.68		329.98.53.441	
Paolo Adanti	Via Monfalcone, 22	26-04-68	0721/86.32.93	333.74.78.697	
Damiano C. Carbonella		20.12.74		339.44.03.316	<a href="mailto:carbonella@virgilio.it">carbonella@virgilio.it</a>
Andrea Pagnoni	Strada di Mezzo 41/4	12.12.84	0721-86.26.78	328.74.47.443	setisklak@tele2.it
Chiara Aiudi	Via Caprera, 24	22.07.81	0721-86.30.81	333.39.39.238	The_masterpiece@alice.it
Samuele Dini	Via Brigata Messina, 195/a		0721-86.10.41	328.60.19.549	

### 13.4. Giovani Porto

Nome	Indirizzo	D. Nasc.	Telefono	Cellulare	E-MAIL
Alessandro Di Tommaso	Viale Primo Maggio		0721-82.39.58	338.26.52.778	
Alo	Via delle Acacie	28.03.91	0721-80.68.63	392.28.67.153	
Attilio Montanari	Via Monte Nerone, 21/B		0721-82.42.75	329.94.30.648	
Camilla Cesari	Via Boccioni, 15		0721-82.47.09	335.80.57.279	
Caterina Ansuini	Via Raffaello Sanzio		0721-82.66.59	338.86.08.705	k_e87@libero.it
Clarice Ciarlantini	Via Verdi, 10	20.06.90	0721-82.93.90	333.18.60.875	
Claudia Bubici	Via Soncino, 9		0721-82.01.75	347.70.38.046	
Davide Montini	Via G. Severini, 6		0721-82.41.14	320.70.31.702	
Federica Muratori	Via Belgatto, 68		0721-82.78.64	347.25.69.365	
Federica Vitelli	Via Pizzagalli, 7		0721-80.48.99	329.54.50.176	
Francesca Dalla	Via Boccioni, 11		0721-80.62.07	329.96.29.998	

Lega					
Giada Canboni	Via G. Moranti, 14		0721-82.46.39	333.78.97.113	
Giorgia Luzzi	Via Nazario Sauro			320.95.21.148	
Giovanna Vitiello	Via Nazario Sauro, 266F		0721-86.36.68	340.91.11.027	
Giovanni Briganti	Via Palazzi		0721-	348.04.04.327	
Giovanni Mattiello	Viale Primo Maggio, 113		0721.82.99.75	329.32.71.774	
Laura Galli	Via Severini, 4/A		0721-80.33.71	333.23.78.821	
Lucia Dalla Lega	Via Boccioni, 11/A		0721-80.62.07	349.19.45.746	
M.Laura Scopelliti					marilalli@interfree.it
M.Letizia Lanci	Via Boccioni, 21		0721-80.34.48	347.74.65.224	
Massimiliano Silvestri	Via del Perugino, 13		0721-82.99.55	333.80.69.959	
Matteo Paolinelli	Via Castellani, 40/A		0721-82.77.23	329.02.19.325	
Matteo Serafini	Via Arco d'Augusto				
Melania Franchini	Via Boccioni, 5		0721-80.09.90	347.75.87.632	
Sciaula Annibalini	Via IX Strada, 50		0721-85.53.04	339.86.24.343	
Stefano Catani	Via XXVII Agosto, 1		0721-80.48.29	393.15.53.334	
Valentina Galli	Via Poletti, 19		0721.80.57.71	340.56.40.488	

### 13.5. Adulti Porto

Nome	Indirizzo	D. Nasc.	Telefono	Cellulare	E-MAIL
Chiara Iacucci	Via Castellani			333.87.79.647	<a href="mailto:chiara.iacucci@libero.it">chiara.iacucci@libero.it</a>
Alessandro Bruciati					
Annalisa Serio	Via Poletti,22		0721-80.76.45	347/23.74.969	annalisaesse@yahoo.it
Cesare Cesari					cesare.cesari@omarrimorchi.it
Costanza Ciarlantini					costycharly@hotmail.com
Daniela Amadei	Viale Cairoli, 43		0721-82.72.52	349.17.08.945	<a href="mailto:melodika@katamail.com">melodika@katamail.com</a>
Fabio Cavazzoni					
Fabrizio Schiavoni	Via De' Borgogelli		0721-80.21.68	339.84.71.928	<a href="mailto:schiavonifabrizio@libero.it">schiavonifabrizio@libero.it</a>
Fernando e Raffaella Briganti					
Francesca Castellini				335.70.68.838	----
Franca Orazi	Via Caduti del Mare		0721-80.51.98	333.74.78.692	<a href="mailto:franca_mauri@hotmail.it">franca_mauri@hotmail.it</a>
Francesca Dalla Lega					francesca_dallalega@libero.it
Ileana Pistore					ileana.p05@libero.it
Lucia Dalla Lega					francesca_dallalega@libero.it
Lucia Lorenzi				328.75.77.009	<a href="mailto:luicialorenz@libero.it">luicialorenz@libero.it</a>
Marco Antonelli					
Marco Gabbianelli					
Marco Galli					<a href="mailto:marcogalli23@virgilio.it">marcogalli23@virgilio.it</a>
Marco Santicchia	Via Padalino, 1		0721-80.24.72	328-01.20.187	
Marianna				339.78.58.109	-----



Maria Laura Liguori			0721.82.31.95	349.81.80.071	marialaura2@libero.it
Lucia Magrini	Via della Quietè			328.92.58.513	<a href="mailto:luciamagrini@libero.it">luciamagrini@libero.it</a>
Matteo Paolinelli					matteo_paolinelli@virgilio.it
Ornella Mei Iacucci	Via Paleotta				-----
Paola Cardelli					
Paolo & Paola Rossolini					<a href="mailto:paolapaolo2@alice.it">paolapaolo2@alice.it</a>
Paola Graziosi					grazf@libero.it
Primo Ciarlantini	Via Verdi, 10	01.01.50	0721-82.93.90	339.64.92.734	<a href="mailto:info@primociarlantini.it">info@primociarlantini.it</a>
Simone Agostini	Via del Perugino, 8		0721-80.74.87	346.73.74.547	-----
Simonetta Biagiotti					-----

## D. INIZIATIVE (cui ognuno può aderire)

Queste iniziative sono a disposizione di tutti. Il principio ottimale sarebbe che ognuno di noi abbia una o due realtà cui dà il proprio contributo gratuito (per "amore dell'amore del Signore", come diceva Agostino):

14.1. L'Associazione "Il Samaritano" promuove un **doposcuola** per aiutare all'integrazione scolastica i ragazzi della comunità ROM, ma non solo. I corsi (in genere due ore due volte la settimana) li facciamo presso la parrocchia di san Cristoforo (da don Mauro). Quanto al momento ognuno può concordare il quando e anche il dove..

14.2. Sempre l'Associazione "Il Samaritano" vorrebbe promuovere tra Gennaio e Marzo alcune lezioni di **"Scuola di Fanesità"** per l'integrazione culturale degli extra comunitari, e in genere dei non-fanesi. Anche questa iniziativa la faremo se qualcuno di noi si metterà a disposizione..

14.3. Sempre "Il Samaritano" promuove, come ormai da diversi anni, l'impegno di andare all'Auchan a **confezionare i pacchi dono per Natale**, in modo da contribuire all'autofinanziamento dell'Associazione.

14.4. Altra iniziativa cui si può dare l'adesione è il progetto denominato **"Verde Speranza"** concordato tra il Samaritano e il Comune: ci affidano i Passeggi per un anno, per farne la pulizia e la manutenzione. Occorrono soprattutto persone che seguano coloro che effettivamente lavoreranno, perché tutto si svolga per il meglio (il progetto, nuovo e ambizioso, sarebbe quello che arrivare a creare "spazi lavorativi" per gente che ha bisogno di soldi e non ha lavoro o guadagna troppo poco; e i Passeggi sarebbero solo l'inizio..).

14.5. Al Porto, ma non solo, vorremo ripristinare una vecchia usanza: santificare il giorno di domenica andando al pomeriggio, a gruppetti, **a trovare gli anziani**, a casa o nelle case di riposo, o anche partecipando, la terza domenica del mese, alla festa e intrattenimento organizzata dall'UNITALSI a Casa Serena di Bellocchi.

14.6. In tutte le comunità, occorre essere più missionari, andare, annunciare quella Parola e quella Presenza misteriosa che ci cambia la vita, il Cristo Risorto e l'amore dell'Abbà. Per questo uno dei servizi che va certamente intrapreso è quello che studiare, trovare e applicare **modi per coinvolgere altri nella nostra vita** e nella nostra ricerca di fede e di umanità: telefonate, visite, inviti, feste, gite, ecc..